



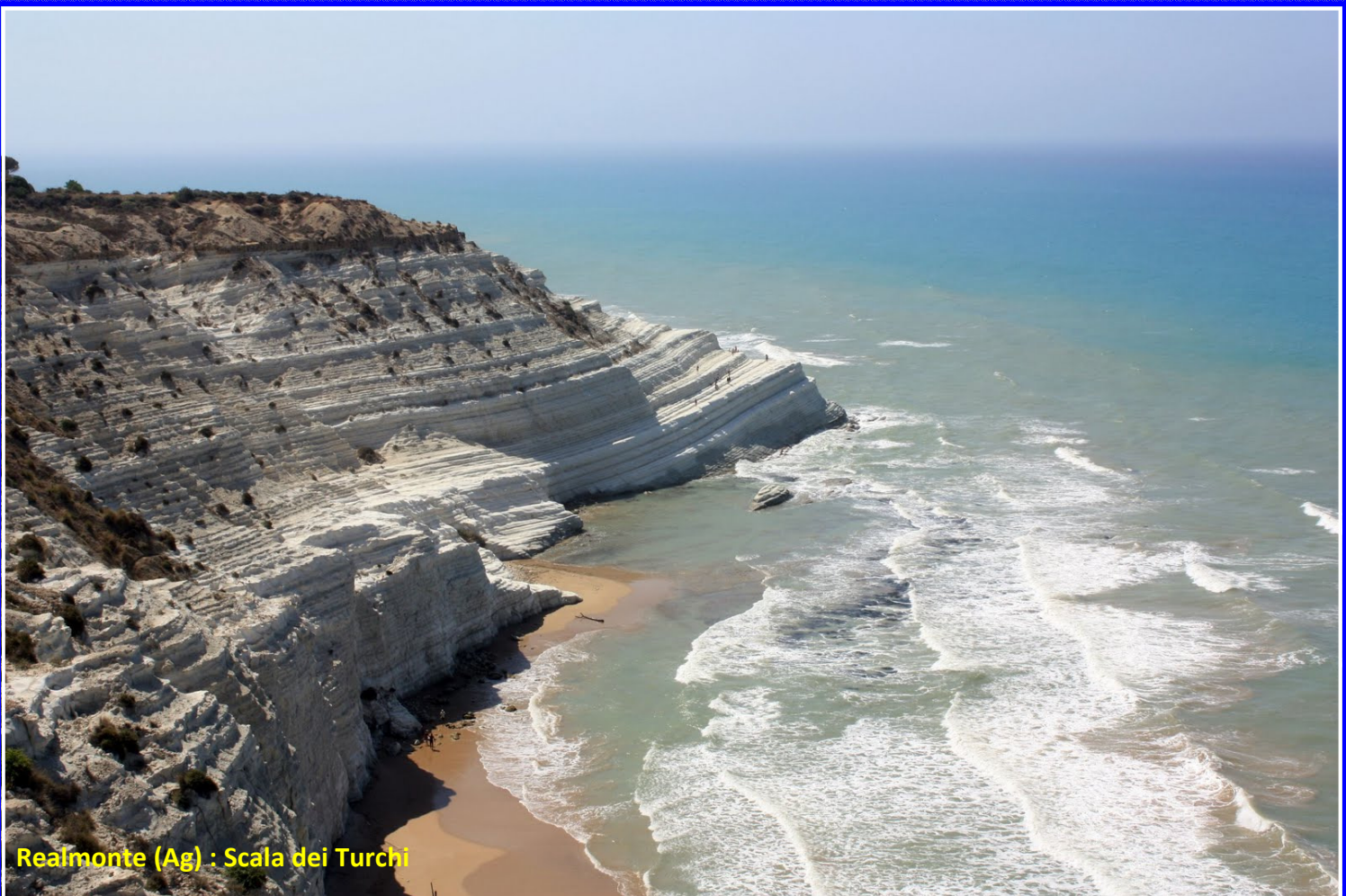
L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



"Io sono nato in Sicilia e lì l'uomo nasce isola nell'isola e rimane tale fino alla morte, anche vivendo lontano dall'aspra terra natia circondata dal mare immenso e geloso." (Luigi Pirandello)

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVIII N° 2 - Mars - Avril 2016
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756




Realmonte (Ag) : Scala dei Turchi

IL 17 APRILE 2016
REFERENDUM CONTRO LE TRIVELLAZIONI
DIFENDI IL TUO MARE
VOTA SI



L'EDITORIALE
VISEOGRAD E IL FUTURO DI QUESTA EUROPA MILLENARIA
(pagg. 3 & 20)

STORIA ISTITUZIONALE DELLA SICILIA: L'ANTICHITÀ PRE-ROMANA
(pagg. 6 & 7)



VIENI IN SICILIA TE NE INNAMORERAI !!
A REALMONTE L'INCREDIBILE
MINIERA DI SALGEMMA (pag. 11)



PERSONAGGI ILLUSTRI SICILIANI
GIOVANNI GUARINO AMELLA (pag. 9)

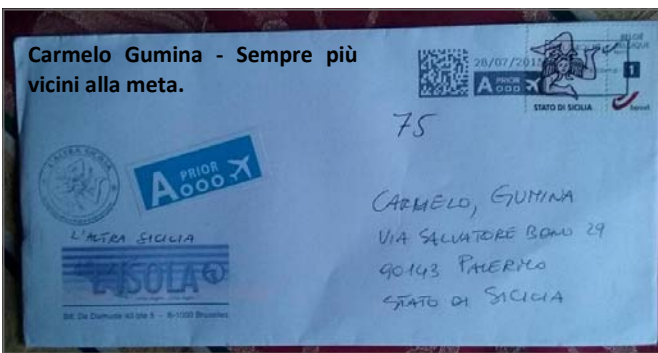


Francobolli: STATO DI SICILIA, REGNO DI SICILIA e SICILIA

Roberto Richichi - Finalmente è arrivata, la mia collezione rarissima è completa con i francobolli di Sicilia Stato e Regno di Sicilia, grazie!



Santo Trovato - All'ingresso della mia casa, cosicché tutti sappiano che stanno entrando nello Stato Libero di Sicilia.



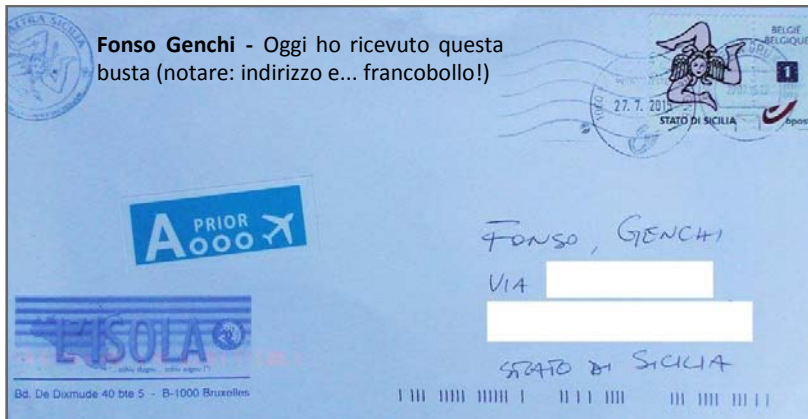
Carmelo Gumina - Sempre più vicini alla meta.



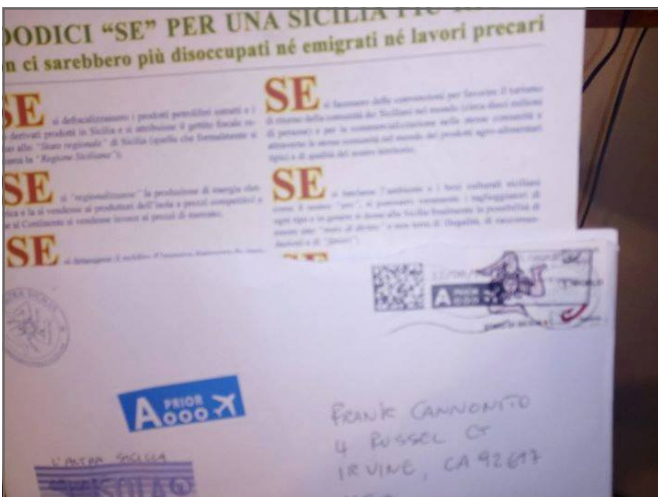
Domenico Cassata - ANImus TUus DOrminus 26.08.2015 — a Castoreale.



Salvatore Musumeci - Eccola è arrivata, è un onore esserci.



Fonso Genchi - Oggi ho ricevuto questa busta (notare: indirizzo e... francobollo!)



Frank Cannonito - Da Irvine (California) - Grazi assai .

"La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice, senza tiranni e senza sfruttatori"
(Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942)



Viseograd e il futuro di questa Europa millenaria

di Eugenio Preta

Da attenti osservatori della costruzione di un'Unione Europea nel segno dei popoli e dei valori comuni, abbiamo notato, nel corso degli anni, una voluta forzatura degli obiettivi fondatori di questa comunità (n.d.r: mettere insieme le produzioni di ferro e acciaio) verso principi - da alcuni ritenuti obbligati dal procedere di quel fenomeno epocale che si chiama globalizzazione, da altri giudicati poco rispettosi delle sovranità plurali di un'Europa che si voleva singolare - certo poco condivisi e a volte pure imposti dall'arroganza di elite politiche lontane dalle opinioni pubbliche nazionali.

Ma l'attualità dell'Europa è ancora ben lungi dal solidificarsi in Storia e gli avvenimenti che si sono succeduti nel tempo ne minano l'originaria purezza. Senza nascondersi dietro le parole, osiamo affermare che, nonostante il grande operare, oggi l'Europa non si è trasformata in unione politica, anche se opera come se lo fosse, non rappresenta l'estrinsecazione della solidarietà al plurale, anzi i sistemi di welfare statali sono stati oggi quasi azzerati, rimane solo un mercato aperto, una grande area di libero scambio che, senza regole valide per tutti e soprattutto obbedendo a regole decise da pochi, ha premiato soltanto finanza e lobby bancarie ed ha penalizzato popoli e cittadini.

Nel processo di costruzione europea, l'andare riformando dei Padri fondatori, tutto si è bloccato a causa della crisi economica mondiale, ma anche del braccio di ferro irrisolto tra federalismo e sovranità degli Stati, tra necessaria unione politica delle economie e obbligo di una moneta comune.

Dalla tempesta della crisi economica mondiale è venuto fuori il fenomeno, - anticipato nel 1974 da un discorso alle Nazioni Unite di Houari Boumediene, presidente algerino, che prefigurava la marcia di intere popolazioni saheliche verso le grandi piazze delle città europee - le migrazioni di popoli indigenti verso l'eldorado europeo. Oggi l'Unione barcolla tra il **politicamente corretto** e il **relativismo**, si aprono mercati alla criminalità internazionale, si squilibrano democrazie consolidate, si combatte una battaglia di opportunismi e buonismi, non si riesce a parlare ad una sola voce sugli scenari geopolitici internazionali e la confusione che regna sovrana in questo continente di accoglienza e pluralismo sta

aprendo le porte ai fondamentalisti islamici affamati e, loro soli ormai, impegnati nella difesa della sacralità dei loro propri valori.

L'Europa barcolla, cerca compromessi disonorevoli ed appare sempre più "attraente" senza la necessaria barriera del rispetto delle regole vigenti negli Stati membri.

La salvezza arriverà dai Paesi dell'Europa centrale? Il gruppo di Viseograd, quattro paesi che hanno deciso una cooperazione rafforzata in ambito di controllo delle loro frontiere comuni, ha almeno il merito di proporre soluzioni europee ad un problema che le élite nominate non riescono né vogliono risolvere. E se non si tratta a questo punto di salvezza del continente occidentale, ci si avvicina di molto.

Eppure Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, il gruppo di Viseograd, sono sempre più tacciate di nazionalismo eccessivo e oggi sono accusate di favorire una deriva identitaria inconcepibile in un Europa che ha abbassato le sue difese, come se salvaguardare la propria identità, in questo mondo livellato verso la confusione dei valori, verso l'omogenizzazione delle coscienze e delle intelligenze e dei generi, costituisce un peccato mortale piuttosto che un'opera di necessaria autotutela con la convinzione di doversi fare carico del proprio destino per non lasciare ad altri la distruzione finale di una società che pure era stata costruita dopo guerre, lotte, rivoluzioni, inquisizioni, ma anche la creazione di valori universali.

A dispetto delle teorie dei soloni che interpretano la rivolta di questi Paesi di Viseograd come la prova di una loro debolezza, di una fragilità identitaria che sfiora il parossismo di una effettiva aggressione e di una paventata scomparsa, noi diciamo che in Europa, lo vogliamo o no, ci sono popoli che sono sopravvissuti a guerre e rivoluzioni da oltre mille anni e che oggi più che mai, riconquistato il loro alveo originario, hanno voglia di restare europei per altre migliaia di anni. Popoli che non hanno certo voglia di essere meticcianti, non hanno voglia di scomparire.

Non è questione pertanto di paura o di angoscia ma soprattutto di spirito di sopravvivenza, volontà di restare popolo occidentale, razza di cultura greca e latina e di religione prevalentemente cristiana.

Questo gruppo di paesi di Viseograd dal nome della località dove si riunirono per la prima volta, costituisce oggi una forza reale in continua crescita in seno all'unione europea.

Nell'Europa delle frontiere spalancate, propongono il ristabilimento delle frontiere dei paesi per fare argine all'afflusso massiccio di migranti, in particolar modo per i paesi che si trovano sulla strada della migrazione verso la Germania, il vero centro del continente, tutte frontiere che li interessano direttamente.

La loro intenzione è di mettere al servizio dei paesi che lo richiederanno una dogana composta da poliziotti dei differenti paesi del gruppo per sorvegliare le frontiere ed assicurarne la loro sicurezza, in definitiva propongono loro un'Europa come avrebbe dovuto essere originariamente: **una cooperazione stretta tra i Paesi membri per tutelare la sopravvivenza del continente e qualità della vita degli abitanti.**

E in questa logica il gruppo di Viseograd ha già Segue a pagina 20



« UN GIORNO MILIONI DI UOMINI DELL'EMISFERO MERIDIONALE ANDRANNO NELL'EMISFERO SETTENTRIONALE. E NON CI ANDRANNO COME AMICI. PERCHÉ CI ANDRANNO PER CONQUISTARLO. E LO CONQUISTERANNO CON I LORO FIGLI. I VENTRI DELLE NOSTRE DONNE CI DARANNO LA VITTORIA »
HOUARI BOUMEDIENNE, PRESIDENTE ALGERINO
1974, DISCORSO ALLE "NAZIONI UNITE"



Il siciliano: nel mondo, una “lingua”; in Italia, un “dialetto”...

di Fonso Genchi

Eistono vari documenti dai cui testi si può evincere, direttamente o indirettamente, che il siciliano è da classificare nella categoria delle “lingue” (in particolare delle “lingue regionali”) e non in quella dei “dialetti”. Però tutti questi documenti non sono italiani ma stranieri o internazionali.

Infatti in Italia vige la pessima – a nostro modesto parere – abitudine di usare un criterio politico e di chiamare “lingue”, tra quegli idiomi attualmente parlati all’interno dei suoi confini, soltanto quelle ufficiali, cioè quegli idiomi riconosciuti politicamente dallo Stato.

E’ per questo motivo che mai troveremo in alcun documento ufficiale – sia esso un testo legislativo o altro – né dello Stato italiano né della Regione siciliana, la denominazione “lingua siciliana” ma sempre e comunque quella di “dialetto siciliano”, non essendo il siciliano un idioma riconosciuto politicamente. Questa che abbiamo chiamato “abitudine” ma che, in realtà, è una forzatura politica, porta a situazioni a volte davvero buffe, se non addirittura grottesche.

E’ il caso, per esempio, della **legge regionale siciliana n°85** dal titolo **“Provvedimenti intesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell’Isola”**: il siciliano, idioma che viene parlato in tutta la Sicilia ed anche fuori di essa, che ha una sua propria tradizione letteraria secolare mai interrotta, che risulta essere stato il primo tra i “volgari” di “sì” ad essere usato come lingua poetica, sarebbe, dunque, un “dialetto” (dialetto di quale lingua?!?); invece, facendo soltanto un esempio, tra quegli idiomi delle minoranze etniche a cui si riferisce tale legge regionale, l’arbëreshe, cioè un antico dialetto del toscano, il quale – a sua volta – è un dialetto (ossia una corruzione) della lingua albanese, sarebbe una lingua... (per carità: oggi, emigrato più di 5 secoli fa e modificatosi in Sicilia, lo è certamente). La cosa più triste è che, in Italia, anche la maggior parte dell’ambiente accademico linguistico usa la definizione

politica di lingua – seppur un po’ mascherata da riferimenti sociolinguistici – a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che la cultura accademica nel “Bel Paese” è legata a doppio filo al potere politico. Tutto ciò crea confusione e induce in errori; e, in effetti, ad esempio, molte persone in Italia – ragionando inconsapevolmente secondo criteri linguistici (dialetto = corruzione di una lingua ufficiale o, comunque, “principale”) e non politici – sentendo dire che il siciliano è un dialetto, pensano di conseguenza che il siciliano sia un dialetto dell’Italiano.

Uscendo fuori dall’Italia cambia tutto. Il documento ufficiale interstatale più importante in cui si definisce cosa è una “lingua regionale” e, indirettamente, cosa invece è un dialetto, è il Trattato Europeo chiamato **“European Charter for Regional or Minority Languages”**. In esso si può leggere testualmente:

Articolo 1 –

Definizioni

Ai sensi della presente Carta:

per «lingue regionali o minoritarie» si intendono le lingue:

i) - **usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato;**

ii) - **diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato; questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti;**

Un altro documento ufficiale importante (addirittura internazionale) è l’elenco dei codici **ISO 639-3** che vengono assegnati solo alle lingue (e non ai dialetti). Il codice ISO è un codice di 3 lettere che identifica brevemente una lingua (Inglese: eng; Italiano: ita; ecc. ecc.).

Tali codici vengono assegnati dall’Organizzazione Internazionale per la Normazione (**International Organization for Standardization**, abbreviata, appunto, in “ISO”) che ha sede a Ginevra e che è la più importante organizzazione a livello mondiale per la definizione di norme tecniche, i cui membri sono gli organismi nazionali di standardizzazione di 162 Paesi del mondo, tra cui l’Italia.

Ebbene, nella lista codici ISO 639-3 assegnati alle lingue – ripetiamo: esclusivamente alle lingue e non ai dialetti – è presente il siciliano il cui codice è: scn.

Per stabilire a quali idiomi assegnare un codice, l’ISO si affida ai migliori linguisti del mondo, quelli del SIL International.

Siccome non esistono, per nessun idioma, altri tipi di documenti ufficiali specifici in cui si attesti se esso sia una lingua o un dialetto, nella Wikipedia in Italiano, in Inglese e nelle principali lingue del mondo, si è utilizzato come criterio per denominare un idioma “lingua”, proprio quello della sua presenza nella lista dei codici ISO 639-3: gli idiomi a cui è stato assegnato un codice ISO sono definiti “lingue”, quelli a cui non è stato assegnato alcun codice ISO sono, invece, definiti dialetti o parlate. Dunque, per esempio, se si va nella Wikipedia italiana si potrà trovare una voce “Lingua siciliana”, se si va nella Wikipedia inglese si troverà la voce “sicilian language” ma mai si troverà una voce “Lingua calabrese” o “calabrian language”; infatti, se si prova a digitare nella casella di ricerca “Lingua calabrese” (o “calabrian language” per la Wikipedia in Inglese), si verrà reindirizzati alla pagina “dialetti calabresi” (o “languages of Calabria”). ■



IL 17 APRILE 2016 REFERENDUM CONTRO LE TRIVELLAZIONI DIFENDI IL TUO MARE VOTA SÌ



IL 17 APRILE SI VOTA. MA IL GOVERNO SPERA NELL'ASTENSIONISMO

Un Unico fronte contro il NO ALLE TRIVELLAZIONI, per un SÌ AL REFERENDUM, per affermare la nostra volontà di vivere liberi e per sconfiggere i disegni criminali di chi ha dimenticato che il popolo è il vero sovrano

L 17 aprile il popolo italiano è chiamato alle urne per dire **NO ALLE TRIVELLAZIONI**. La data non coincide, così come avevano richiesto le associazioni ambientaliste, con l'altra, la cosiddetta **election day**, il giorno delle elezioni amministrative, perché avrebbe significato il naturale raggiungimento del quorum per dichiarare valido il referendum. E in più avrebbe permesso di risparmiare sui costi. Invece no! Con la prepotenza e l'arroganza tipiche di questo governo che tutela gli interessi dei più forti, si decide di prendere in giro le persone che amano le loro terre, che difendono i suoli dallo sfruttamento, che proteggono il loro lavoro da chi vorrebbe decretare la fine, che si battono per il futuro dei loro figli: il governo è consapevole della scelta fatta, trovando quei soldi che dichiara sempre di non avere per fare svolgere una tornata elettorale alla quale accorrerebbero i pochi. Ed è convinto che l'astensionismo o la disinformazione facciano il loro corso, assestando un duro colpo alle speranze di chi ama l'Italia, autorizzando invece chi la vuole ulteriormente saccheggiare.

"Questa è una battaglia di tutti, per la nostra sopravvivenza, contro l'arroganza dei petrolieri e degli speculatori, contro un colonialismo infame che in Sicilia dobbiamo arrestare a tutti i costi": così si esprime il **Movimento Indipendentista Siciliano**, che non accetta le imposizioni di un governo che vorrebbe cantare vittoria per l'ennesima volta.

E prosegue **Massimo Costa**, leader del **Movimento: "Siciliani Liberi"** si impegna ufficialmente per il Sì al referendum contro la legge italiana sulle trivellazioni che in Sicilia assumerebbero un contorno drammatico. **E' in gioco la salute dei Siciliani e l'economia di un amplissimo tratto della nostra costa. L'Italia vuole trasformare la Sicilia in una specie di Biafra da trivellare impunemente, portando via profitti e tributi, lasciando in Sicilia solo l'inquinamento, la rovina di una**

delle più belle coste al mondo, e lo spettro di un disastro ambientale".

Questa volta la protesta parte dalla Sicilia, e come **SICILIANI** abbiamo il dovere di pubblicizzare questo appello, così come dobbiamo pubblicizzare l'appello di chiunque si batte per la libertà contro la sopraffazione. Dobbiamo chiamare a raccolta tutti gli Italiani liberi, in qualsiasi regione, in qualsiasi città, poiché siamo consapevoli, **ORA PIÙ CHE MAI**, che occorre andare alle urne per sconfiggere un disegno criminale che porterebbe allo sfruttamento ed alla devastazione, con la complicità di chi si astiene per qualsiasi motivo e non farebbe raggiungere il quorum.

Sappiamo che poco più di due mesi potrebbero non bastare, ma la voce degli uomini liberi deve levarsi forte e denunciare questo ennesimo atto proditorio che significherebbe la fine dei nostri mari, delle nostre terre, del nostro futuro.

Vogliamo che tutte le voci libere si uniscano, da nord a sud, e che si moltiplichino gli sforzi che ognuno di noi dovrà fare per vincere con l'unica arma che ci è stata concessa, il voto. Comprendiamo che esiste un sottile confine fra democrazia e dittatura, e non recarsi alle urne legittimerebbe la decisione di chi non tiene conto degli interessi del popolo, rafforzando la credenza negli sfiduciati che non viviamo più un paese libero, se non sappiamo usare il nostro voto.

Unico fronte contro il No alle trivellazioni, per un Sì al referendum, per affermare la nostra volontà di vivere liberi e per sconfiggere i disegni criminali di chi ha dimenticato che il popolo è il vero sovrano.

(<http://www.terminalmilazzo.com>)



A scuola l'abbiamo studiato poco e male. Ma un siciliano dovrebbe conoscere bene la storia della propria Terra. Plauso al sito "Siciliani Liberi" che inizia la pubblicazione di articoli relativi alla storia della Sicilia. Ecco il primo:



STORIA ISTITUZIONALE DELLA SICILIA: L'ANTICHITÀ PRE-ROMANA

Iniziamo con quest'articolo una serie di interventi divulgativi sui contenuti e sulla storia delle Istituzioni siciliane. Questi saranno relativamente brevi, per quanto si può, e si sforzeranno di dare ai lettori di questo blog una parte di quella formazione civica e delle informazioni che ogni buon cittadino siciliano dovrebbe avere.

Il punto principale della storia dell'Autonomia siciliana, o delle aspirazioni della Sicilia ad essere Stato, è che essa non è un incidente dei nostri giorni o anche degli ultimi 70 anni, ma è, per così dire, conaturata alla stessa storia millenaria della nostra Isola.

La Sicilia è stata sempre considerata, sino al 1860, un paese a sé stante, una Nazione e – come molte altre nazioni – essa ha sempre avuto una propria formazione politica, uno Stato in pratica, a rappresentarla.

Più esattamente questa individuazione istituzionale univoca della Sicilia come "Paese" a sé stante, e diverso e distinto dalla stessa Italia, risale alla conquista romana, la quale diede per prima alla Sicilia un'amministrazione unitaria nei confini geografici dell'Isola.

Andando ancora più indietro si trovano solo "tentativi" di dare unità all'Isola, come brevemente accenneremo nell'articolo di oggi.

L'amministrazione romana era divisa in due "sub-province": la **Siracusana**, direttamente dipendente dall'amministrazione provinciale del

Pretore (così si chiamava il governatore nei primi tempi), e la **Lilibetana**, dipendente da un Questore a quello subalterno. In questa distinzione amministrativa, dalla quale sarebbero poi derivati, per frazionamenti ed accorpamenti vari, i "Valli" saraceni, poi i "Distretti" e infine le attuali "Province", sopravviveva traccia di un'antica divisione politica.

La Sicilia Siracusana era direttamente erede del "Regno Siceliota", l'antico Regno di Sicilia conquistato nella II^a guerra Punica; la Sicilia Lilibetana era invece direttamente erede della "Epicrateia punica" conquistata già nella I^a guerra punica.

Le due "province" erano dunque in realtà due "stati preunitari" che i Romani non avevano inventato; erano due amministrazioni che avevano trovato e di cui si erano impadroniti trasformandole in proprie colonie.

Quando erano nati dunque questi due primitivi stati di Sicilia?

Ecco, a parte il fatto che la documentazione non ci è pervenuta, e quindi che ci dobbiamo fidare delle testimonianze della storia e dell'archeologia, la "sorpresa" è che questi due stati non sono nati un bel giorno, ma lentamente nei secoli, quasi giorno dopo giorno, per progressivo accorpamento delle più antiche formazioni politiche, date dalle città-stato puniche e greche, nonché delle tribù indigene degli antichissimi abitanti della Sicilia.



I Puni, o Cartaginesi che è lo stesso, fondarono le loro piccole polis nell'VIII secolo quando i commercianti fenici, provenienti dall'attuale Libano ed appartenenti ad una delle tante popolazioni semitiche che abitavano allora il Vicino Oriente, che prima erano sparsi in empori lungo tutta la costa dell'isola furono costretti a concentrarsi nella parte di estremo occidentale.

Però, per secoli, queste repubblicette oligarchiche erano appena sotto la protezione della vicina e potente Cartagine senza che questa esercitasse sulle stesse un dominio diretto.

Man mano che Cartagine si fece più presente in Sicilia questo rapporto diventò più diretto e in questa egemonia furono coinvolte anche le città-stato degli Elimi (un popolo indigeno dell'estremo ovest) e le tribù dell'interno le quali, sebbene con ogni probabilità avessero da secoli assorbito lingua e cultura analoga a quella delle tribù sicule dell'oriente, conservavano il nome Mediterraneo arcaico di Sicani, i primi abitanti della nostra Isola.

Fu durante le guerre persiane, ai tempi della battaglia di Imera (480) che molto probabilmente il coordinamento militare di questa "provincia" cominciò ad essere stabile. Ma solamente con il trattato tra Dionisio e Cartagine del 405 si parla espressamente di "provincia punica", segno che a questo punto una qualche forma di amministrazione centralizzata dell'isola (nella parte cartaginese) doveva essersi creata, ferma restando l'autonomia federativa delle città e tribù che ne facevano parte.

I confini orientali di questa provincia furono mobili, con una tendenza a crescere nel tempo a discapito del Regno Siceliota: nei momenti di minimo i cartaginesi si rinserravano al Lilibeo, nei momenti di massimo (come poco prima della conquista romana) a nord erano arrivati a Messina e a sud a Gela. Spesso Agrigento aveva fatto da città-stato cuscinetto tra le due formazioni politiche: abbandonate le ambizioni politiche del V secolo, sotto i tiranni Emmenidi, la città dei templi poté dedicarsi all'arte e ai traffici lasciando a Punici e Siracusani il compito della politica. Ma anch'essa finì per essere risucchiata nell'Epicrateia Punica.

E veniamo all'oriente.

Qui il primitivo "**Regno di Sicilia**" ha una formazione lentissima, quasi impercettibile. I greci, infatti, erano organizzati all'inizio in Pòleis, l'un contro l'altra armate, e le città e principati siculi dell'interno copiarono questo tipo di organizzazione politica urbana.

Però già dal 650 a.C. circa, con le prime conquiste nell'interno, comincia a delinearsi una "egemonia" siracusana guidata dalla locale oligarchia.

Egemonia però è un termine che avevano inventato gli Spartani per definire la loro alleanza con le altre città del Peloponneso. Egemonia non è ancora stato.

Il primo passo avanti avviene nel 485: il tiranno di Gela, Gelone, conquista Siracusa ed unisce le due grandi città in un'unica signoria. Da allora in poi l'asse Siracusa-Gela sarebbe stato sempre solidissimo e, seppure ancora solo di fatto e non di diritto, la comunità siceliota assume una propria fisionomia politica non più municipale. Siamo sotto la tirannide dei Dinomenidi (Gelone, Ierone I, ...).

La Repubblica moderatamente democratica che segue alla tirannide (la Politeia) continua la propria egemonia sull'isola, anche se questa viene insidiata da una nuova ed effimera formazione statale siciliana (455-450 circa), questa volta indigena: **La Lega Sicula di Ducezio**.

La Lega Sicula è importante perché i Siciliani per la prima volta nella loro storia superano ogni particolarismo tribale e danno vita ad una creatura politica, per quanto limitata agli originari abitanti dell'Isola, che ha un più ampio respiro.

Dura poco. I Sicelioti prevalgono sui Siculi e questo rinsalda l'egemonia siracusana. Con tutto ciò non si può ancora parlare di un vero e proprio stato siceliota.

Nemmeno la successiva tirannide dei Dionisi, sebbene rinforzi il controllo siracusano su gran parte dell'Isola, non è ancora la costruzione di uno stato. Eppure Dionisio il Vecchio fa certamente un passo avanti in questa direzione. Se il titolo di "Stratega Autocrate" valeva solo all'interno della polis siracusana, egli prende anche quello di "Arconte di Sicilia", sorta di "Presidente del Commonwealth" delle polis siceliote. I possedimenti italoti sono organizzati a parte, dalla Corte di Locri e in una lega italota separata. La Sicilia è ormai anche di nome, e non più solo di fatto, una

realtà politica, una confederazione, se non proprio ancora uno stato.

La nuova Repubblica che segue istituzionalizza questo stato di fatto che poteva ancora sembrare legato al dispotismo di Dionisio.

Intorno al 340, ai tempi di Timoleonte, la Repubblica Siracusana raccoglie tutta la Sicilia greca in una Symmachia Siceliota, ormai stabile organizzazione militare di raccordo dell'Isola (nella parte orientale ovviamente).

L'atto di nascita formale dello Stato di Sicilia avviene di lì a poco. Il nuovo tiranno, che seguirà nuovamente alla Repubblica, quel grande Agatocle che sottomise un terzo dell'Italia e portò la guerra contro Cartagine in Africa, cinge nel 304 il diadema con il titolo di **Re di Sicilia**. La città di Siracusa manteneva le sue assemblee e magistrature elettive, ma ormai il "Regno" era una cosa distinta e separata da quelle.

E questo Regno siceliota ebbe vita travagliata e alterna, con momenti in cui fu restaurata la Repubblica e momenti in cui la fragile unità centrale per qualche anno si dissolse, tornando all'antico municipalismo. Ma nel complesso non si tornò più indietro.

Anche Pirro, questa volta a Palermo, si sarebbe proclamato Re di Sicilia, con i cartaginesi asserragliati al Lilibeo, e, dopo di lui, ancora, Ierone II che per molti anni fu alleato e protetto dei Romani, ormai in un'enclave che andava da Taormina a Noto escluse.

Nel complesso, quindi, i Romani trovarono al loro arrivo una provincia punica e un Regno di Sicilia: in pratica due stati formati lentamente nei secoli e che semplicemente si limitarono a fondere nella **Provincia di Sicilia**.

Prima toccò all'occidente: l'Epicrateia punica fu trasformata in Provincia nel 240, ponendo proprio a "Marsala" (diciamo così) la base della prima amministrazione romana. Le tre città che teoricamente non ne facevano parte, in quanto "federate" di Roma, erano infatti proprio quelle ai confini della Provincia e/o strappate al Regno Siceliota: Messina, Noto e Taormina. Lo stesso Regno Siceliota, da quel momento in poi, era un protettorato romano.

Ma dopo toccò pure al più ricco e importante oriente: caduta la monarchia, la Sicilia tentò di allearsi ai Cartaginesi per riacquistare libertà ed indipendenza. Marcello espugnò Siracusa nel 212 e gli ultimi focolai di resistenza furono spenti entro il 210.

Il Regno di Sicilia divenne quindi, senza soluzione di continuità, Provincia di Sicilia, con i Pretori romani seduti nella reggia dei Dinomenidi e dei Dionisi, con le stesse leggi ed usanze e con un vice-governatore in occidente ad amministrare gli ex-domini punici.

E così l'antico limes politico divenne solo frontiera amministrativa, fissandosi al Salso e alle Madonie.

Per gli appassionati delle cronologie, limitandoci alla "capitale" del tempo:

733 a.C. Fondazione di **Siracusa**, ad opera del mitico **Archia**.

733 - 485 a.C. I Repubblica Siracusana: **Oligarchia dei nobili o Gàmoroi**

485 - 466 a.C. I Tirannide Siracusana/Siceliota: **Dinastia dei Dinomenidi** (Gelone 485-478, Ierone I 478-467, Trasibulo 467-466)

466 - 405 a.C. II Repubblica Siracusana: Democrazia moderata o Politeia

405 - 344 a.C. II Tirannide Siracusana/Siceliota: **i Dionisi** (Dionisio il Vecchio 405-367, Dionisio il Giovane 367-357, Dione 357-354, Callippo 354-353, Ipparino 353-351, Niseo 351-346, Dionisio il Giovane di nuovo 346-344)

344 - 318 III Repubblica Siracusana e Symmachia Siceliota: la **Repubblica di Timoleonte**

318 - 289 **Regno Siceliota di Agatocle**

289 - 281 IV Repubblica Siracusana

281 - 280 Tirannide di Iceta e successiva guerra civile (280-278)

278 - 276 **Regno Siceliota di Pirro**

276 - 269 Tirannide di Ierone II, e successivamente

269 - 215 **Regno Siceliota di Ierone II** e, durante e successivamente,

264 - 240 I Guerra Punica: **I Romani conquistano l'Epicrateia Punica e la trasformano in Provincia di Sicilia**

215 - 214 Regno Siceliota di Ieronino

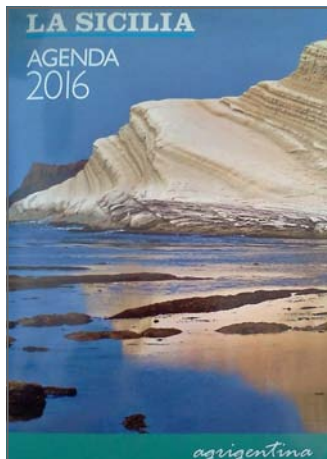
214 - 212 V e ultima Repubblica Siceliota

218 - 201 II Guerra Punica: **Conquista romana dello Stato Siceliota**

Massimo Costa

Riceviamo e pubblichiamo

Alphonse Doria: Ho tra le mani l'agenda 2016 del giornale LA SICILIA ecco cosa leggo nella pagina 15 del 13 gennaio: "Accadde oggi – 12 gennaio 1848 - A Palermo scoppiano i tumulti che daranno una spinta decisiva alla conquista dell'indipendenza italiana."



Credo che il signor direttore responsabile **Mario Ciano Sanfilippo** poteva benissimo risparmiarsela questa battuta di cattivo gusto, questa leccata di palle ai colonizzatori italiani, questo negare la storia del Popolo Siciliano.

Il 12 gennaio 1848 il Popolo Siciliano con la sua Rivoluzione ha scritto una delle più belle pagine della sua storia.

In tutta la Sicilia era pronto che fremeva ed ad iniziare la Rivoluzione Indipendentista, è stata una fucilata sparata da **Vincenzo**

Buscemi a Palermo. Gli sbirri borbonici rimasero a bocca aperta quando videro i Siciliani in rivolta. È stata una Rivoluzione di Popolo, paese per paese: nobili, borghesi, preti, artigiani e proletari, uomini e donne. Il tricolore con la trinacria a centro sventolava ovunque. Questa Rivoluzione doveva essere l'inizio per il Risorgimento Confederale di tutti i popoli italici, per una Grande Italia, dove ogni Stato doveva essere fratello con l'altro nel rispetto di tutti. I libri di scuola di questa Italia fasulla di oggi non hanno un rigo su tutto ciò. Il 15 gennaio Palermo veniva bombardata con ferocia tanto che colpirono molti palazzi privati.

Il 19 il generale Maio prese contatti con il pretore di Palermo, il marchese Spedalotto, per ordinargli di fare smettere la ribellione. Il

marchese gli rispose con un chiaro "no" a causa il comportamento crudele dei borbone e che il Popolo Siciliano avrebbe posato le armi a condizioni che veniva convocato il suo Parlamento come enuncia la Costituzione del 1812. Da questa Rivoluzione è nato il seguente Statuto (i primi 3 punti):

STATUTO COSTITUZIONALE DEL REGNO DI SICILIA

Titolo 1

Religione, Indipendenza, Sovranità

Articolo 1

La religione dello Stato è la Cattolica apostolica romana. Quando il Re non vorrà professarla sarà ipso facto decaduto.

Articolo 2

La Sicilia sarà sempre Stato indipendente. Il Re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese. Ciò avvenendo sarà decaduto ipso facto. La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche incorrere ipso facto nella decadenza.

Articolo 3

La sovranità risiede nella universalità dei cittadini Siciliani: niuna classe, niun individuo può attribuirsi l'esercizio. I Poteri dello Stato sono delegati e distinti secondo il presente statuto.

Questo Statuto è moderno e rivoluzionario perché segna un vero cambiamento della politica di tutta l'Europa. L'atto di vero cambiamento il Parlamento lo mette in forza con l'articolo 2, proposto dal deputato Paolo Paternostro, dove si dichiarava caduta la dinastia Borbonica dal trono di Sicilia, votata per acclamazione da tutti i Parlamentari, il 13 aprile dello stesso anno. L'importanza politica sta nella sovranità del Popolo così effettiva tanto da destituire il proprio re.



La Chiesa ha avuto nella rivoluzione un ruolo di grandissima importanza come supporto logistico ed organizzativo.

Viva la libertà del Popolo Siciliano e della sua meravigliosa storia!

Alphonse Doria

LEGGE MOSCA, QUELLA CHE REGALA PENSIONI D'ORO

Come vivere con la pensione? Il sindacato e la politica si pongono da sempre questo problema e vediamo come lo hanno risolto.



CASALPUSTERLENGO (LODI), 12 luglio 1927 - 8 dicembre 2000

Nel 1974 un sindacalista della GGIL **Giovanni Mosca**, eletto in parlamento, si pone il problema e presenta una legge con la quale una semplice dichiarazione confermata dall'amico nel sindacato o nel partito "ricostruisce" l'anzianità lavorativa del richiedente e quasi 40.000 tra funzionari ex PCI, portaborse ex DC, sindacalisti CGIL, CISL e UIL, politicanti si trovano nelle condizioni di incassare un assegno di circa 70.000.000 di lire del tempo non appena raggiunta l'età minima consentita. E possono, a pieno titolo, dichiararsi ex lavoratori.

Chiaro che per quegli anni lavorati in "nero" ne il partito ne il sindacato sborseranno mai una lira di contributo all'Inps che ad oggi paga pensioni anche a:

Armando Cossutta, PCI, PdCI.

Achille Occhetto, PCI, PDS.

Giorgio Napolitano, PCI.

Sergio D'Antoni, DC, DE (Democrazia europea) PD, ex segretario

CISL. Pietro Larizza, calabrese, ex segretario della UIL.

Franco Marini, DC, PPI, PD, ex presidente del Senato.

Ottaviano del Turco, PSI, SDI per esempio.

È chiaro che per molti questa è solo una delle pensioni che si va a sommare ad altri "diritti" per aver ricoperto altre cariche.

Di proroga in proroga la legge Mosca ha avvantaggiato qualcosa come 40mila persone. Con un costo di 25mila miliardi di vecchie lire, più di dodici milioni di euro.

Gli stessi sindacati e partiti politici grazie alla legge 504 del 1992 scritta da **Amato**, sono esonerati dal pagamento delle imposte comunali per le migliaia di edifici di loro proprietà.

Passa il tempo e nuove classi dirigenti si succedono. Nuovi "operai" si trovano nella catena di comando del sindacato ma la legge Mosca sotto tante inchieste, insabbiata, non funziona più ed allora ecco un nuovo intervento per garantire la pensione a chi ha collaborato ad annientare la pensione dell'operaio e dell'impiegato: la legge 564 del 1996.

Con un articolo di questa legge la base per il calcolo della pensione dei sindacalisti è costituita soltanto dall'ultimo mese di stipendio percepito. Così, se un sindacalista lavora pochi mesi (anche uno, paradossalmente) con uno stipendio alto, ha accesso per il resto della vita ad una pensione calcolata sull'ultimo mese. Semplice no? Se sei sindacalista ... L'Inps è obbligata a cercare le risorse tra i contributi versati dai lavoratori.

Carlo Mocera

PERSONAGGI ILLUSTRI SICILIANI

Giovanni Guarino Amella:

politico agrigentino

padre dell'indipendentismo siciliano

Giovanni Guarino Amella nacque l'8 ottobre del 1872 a Sant'Angelo Muxaro, borgo della provincia di Agrigento. Si dedicò immediatamente alla politica, in cui lo supportò il barone Francesco Lombardo, suo benefattore. Il grande e ricco proprietario terriero, lo prese infatti immediatamente sotto la sua ala protettrice, nel momento in cui Amella, giovanissimo, si trasferì a Canicattì per portare avanti le sue battaglie in favore delle classi meno agiate, in particolare contadini e disoccupati.

Grazie al barone dunque, che era rimasto impressionato dalle idee rivoluzionarie del giovane agrigentino, Amella poté così proseguire gli studi fino alla laurea in Giurisprudenza, conseguita presso l'Università di Palermo.

Nel 1912, inizia la carriera politica di Amella, che diverrà poi deputato del Regno d'Italia per ben 3 legislature.

Fu così che a pochi anni dalla Prima Guerra Mondiale, il giovane di Sant'Angelo Muxaro, divenne prima assessore e braccio destro del Sindaco dell'epoca, Gaetano Rao, e poi assunse su di sé tutte le funzioni di pro-sindaco, funzioni che mantenne per tutta la durata del Conflitto.

Fu in questo periodo che, nonostante le ristrettezze economiche in cui riversava l'Italia e il Comune, riuscì a realizzare diverse importanti opere pubbliche, come l'istituto scolastico intitolato al Rapisardi e la bonifica del torrente Naro in zona di Canicattì; si occupò inoltre di costituire il lazzeretto, dell'ampliamento del cimitero cittadino, e di realizzare il Consorzio volto alla gestione dell'acquedotto Tre Sorgenti, che coinvolgeva sette comuni dell'area.

Nel 1919 diventa deputato, con voto quasi unanime, della Camera; il seggio gli verrà poi confermato nel 1921 e nel 1924.

Durante la sua attività politica, Amella rinuncerà al suo ruolo di avvocato, per dedicarsi coraggiosamente al lavoro industrioso di politico anticonformista del tempo. Si presenta nella lista della Democrazia sociale, presso cui si distinse per l'originalità delle sue idee, contrapposte sia al Regime Fascista che alla retorica propaganda antifascista dell'ultimo minuto, anche a dispetto della presenza, tra le file del partito, di alcuni fedeli al Mussolini, come il collega Giovanni Antonio Colonna di Cesarò.

Per il suo coraggio e l'onestà intellettuale dimostrate, Amella fu scelto come segretario della cosiddetta 'Secessione dell'Aventino', atto di protesta dei Parlamentari insorti a seguito della scomparsa del compagno Giacomo Matteotti.

Amella fu autore di alcuni episodi che confermano il suo manifesto coraggio; fu infatti a Pontecorvo, vicino Roma, che rischiò di essere bruciato vivo, all'indomani della minaccia, convogliata dai nemici Fascisti, che gli intimarono di rinunciare alle sue idee, e quindi al comizio contro il Governo, e da ultimo, di lasciare il Paese. Iniziato il Regime, Amella entrò a Montecitorio per forzare l'opposizione di Farinacci e dei suoi alleati fascisti; dopo le leggi del 1925, l'avvocato



Avvocato Giovanni Guarino Amella

si ritirò a vita forense nella sua Canicattì, fino all'arrivo degli Alleati, che lo investirono dell'incarico di Sindaco.

Amella divenne così il Primo Cittadino antifascista della storia d'Italia e di Sicilia; nominato nel 1943, divenne uno dei fautori dell'autonomia speciale, a cui si dedicò anima e corpo soprattutto negli anni Cinquanta.

Sul noto quotidiano "L'Ora" e dalle pagine del suo giornale "Il Moscone", Guarino sosteneva l'importanza della secessione della Sicilia dal resto d'Italia, definendo l'autonomia come l'elemento fondamentale che avrebbe lanciato la regione verso il progresso; un'idea che rientrò poi nello schema di statuto regionale del Guarino stesso.

Nota fu dunque anche la sua appassionata dedizione per i campi del giornalismo e della

cultura, sia a livello regionale che nazionale.

Guarino si distinse, in questo periodo, per il suo lavoro di strenua realizzazione di quell'autonomia tanto auspicata; in quegli anni, propose infatti l'istituzione di un organo giurisdizionale denominato da egli stesso Suprema Corte Costituzionale, ovvero quella che poi fu l'Alta Corte di Sicilia, un ente sancito dall'articolo 22 dello Statuto regionale, poi abolito dallo Stato Italiano, composto da membri nominati pariteticamente dal governo regionale. Guarino propose inoltre che lo Stato avrebbe dovuto avvalersi di un organo di controllo sull'operato della Regione, ovvero di un Commissario Generale nominato dal governo centrale, che svolgesse le funzioni di Pubblico Ministero, e che avesse la possibilità di stabilire, impugnando gli atti della Suprema Corte, eventuali incostituzionalità da parte dello Stato Nazionale.

Il suo lavoro quale padre dell'autonomia regionale, viene tutt'oggi ricordato dalla fondazione che porta il suo nome.

Non solo Amella partecipò ai lavori della Consulta regionale ma contribuì anche alla stesura dello Statuto che sanciva l'autonomia di Sicilia.

La fondazione culturale, senza fini di lucro, è volta proprio a diffonderne l'operato, attraverso le finalità promozionali di consultazione di materiale documentario, messo a disposizione dalla famiglia Amella; ben accette sono inoltre anche le attività di studio e ricerca. L'ente si occupa inoltre di promuovere, valorizzare e organizzare convegni, mostre, seminari e di istituire premi e borse di studio. Sotto le intendenze della Fondazione "Giovanni Guarino Amella", ricadono la biblioteca e l'archivio della città di Canicattì, la cui parte più importante è quella rappresentata dal 'Fondo Guarino Amella': una raccolta di testi documentari del politico agrigentino; e il Musaeum Mushar di Sant'Angelo Muxaro, in cui sono conservati i reperti, rinvenuti nella zona, che vanno dall'Età del Rame al periodo aragonese, passando per le dominazioni sicane, fenice, greche, bizantine e sveve di Sicilia.

Enrica Bartalotta

DALLA TRADIZIONE SICILIANA “LA ZABBARA” (AGAVE)

Zabbara è una parola siciliana di origine araba che indica l'agave, una pianta dalle larghe foglie spinose con un'alta infiorescenza di fiori gialli a grappoli. Pare che la pianta, originaria della Persia, sia stata introdotta in Sicilia al tempo della dominazione Araba.

La zabbara era sistemata a filari per delimitare i campi e “zabbarata” era chiamata per l'appunto la siepe di agavi che recingeva un campo. Gli appuntiti aculei e le grosse spine laterali delle foglie costituivano un efficace deterrente per... animali e uomini che avessero voluto varcare i confini di una proprietà per pascolare o raccogliere frutti. Ma, come spesso accadeva nei tempi andati, quando ogni pianta veniva sfruttata in tutti i modi possibili, anche la zabbara si prestava a varie forme di utilizzazione: le foglie esterne della pianta tagliate e private delle punte e degli aculei laterali venivano fatte essiccare al sole e poi tagliate a strisce sottili in modo da formare delle cordicelle chiamate “liame”, che venivano usate per tenere insieme covoni di grano, fascine di tralci di vite e di rami d'ulivo e altro. Le alte infiorescenze fornivano lunghi e dritti pali buoni per tutti gli usi. I più diffusi vocabolari siciliani sostengono che la liama si ricavasse dalla “ddisa”, una pianta che cresce spontanea nelle sciere, ma nel marsalese liama indica le cordicelle di agave e non la “ddisa”. I più anziani tra i nostri contadini ricordano ancora questa utilizzazione della zabbara.

Meno conosciuto è invece un tentativo meso in atto dall'industriale vinicolo, archeologo e ornitologo (studioso degli uccelli) **Joseph Whitaker**, familiarmente chiamato *Pip*, di utilizzare una particolare agave, diversa da quella che veniva utilizzata dai nostri contadini, per ricavarne fibre tessili.

«Già fin dal 1909 – scriveva Whitaker nel 1918, presentando i risultati degli esperimenti compiuti – visitando la mia isoletta di San Pantaleo, l'antica Motya, presso Marsala, e pensando ad una industria agricola che potesse utilizzare e vantaggiare i terreni incolti di quelle contrade e renderli più remunerativi di ciò che non sono attualmente mi è venuta l'idea che meglio di qualunque altra coltura, converrebbe provare quella dell'Agave Sisalana, della quale, come pianta superlativamente adatta per l'industria tessile, avevo letto tanto in varie pubblicazioni».

Nel 1910 Pip cominciò a piantare agavi a Mozia e in alcuni terreni presi in affitto sulla terraferma, in una località detta Tre pini. Propose a numerosi proprietari terrieri di diverse parti della Sicilia di impiantare la coltivazione delle agavi, costruì un piccolo impianto industriale nella località Tre pini, dove lavoravano un ragazzo ed un operaio di nome **Giuseppe Arini**, e riuscì a produrre una modesta quantità di fibra. Ma sembra proprio che le attività imprenditoriali non facessero per lui! Le spese necessarie alla produzione di fibre tessili risultarono eccessivamente elevate: erano necessari macchinari costosi per sfibrare le agavi, carburante per farle funzionare, grandi quantità di acqua e mezzi di trasporto adeguati per portare le foglie nello stabilimento di produzione e poi il prodotto finito nei mercati.

Pip sperava di ottenere, tramite il genero generale **Antonino Di Giorgio**, ministro della Guerra di Mussolini, delle agevolazioni da parte del governo, ma il regime fascista se ne disinteressò perché privilegiava l'industria pesante, al fine di assicurare l'armamento del Paese, e le aziende agrarie latifondiste per vincere la “battaglia del grano”. Non ottenne nulla di quello che chiedeva. I costi di



produzione notevolmente più elevati di quelli richiesti nelle colonie dove la concessione dei terreni e la manodopera costavano molto di meno che in Sicilia e la qualità della fibra ottenuta nettamente inferiore a quella africana fecero fallire l'iniziativa. Le agavi continuarono ad essere coltivate per delimitare i campi e per farne liame, ma dalla seconda metà del ventesimo secolo sono state progressivamente estirpate.

Oggi dalle nostre parti se ne vedono ormai poche piante sopravvissute, ma alcune varietà sono state riprese come piante ornamentali per abbellire le ville.

Associazione "Salviamo il Castello di Calatubo"

Vieni in Sicilia ... te ne innamorerai !

A Realmonte l'incredibile Miniera di Salgemma Come dentro una Cattedrale

Realmonte, piccola cittadina di circa cinquemila abitanti in provincia di Agrigento, offre molti tesori, soprattutto provenienti dalla natura, da scoprire e conoscere.



Pensiamo subito alla Scala dei Turchi, famosissima e particolare "scalinata" di roccia bianca che si tuffa a picco sul mare; Capo Rossello e Monterosso, particolari promontori di calcarenite rossa

che, come la Scala dei Turchi, dolcemente terminano nel mare. Nella porzione di costa sita tra Monterosso e Acquadolce vi è un luogo incantevole e suggestivo denominato "La Piscina".

Allontanandoci dalle bellezze naturali della costa di Realmonte, non distante dal centro abitato troviamo l'antichissima Miniera di salgemma, giacimento formatasi circa 6 milioni di anni fa e, adesso, una tra le più importanti fonti d'estrazione di sale presenti in Sicilia.

Gestita dalla società Italkali, ogni giorno vengono estratti enormi quantità di sale da cucina, sale per uso industriale ed altri sali potassici.

Ma il vero "tesoro" sta all'interno della nostra miniera e, in particolare, a meno 100 metri sotto la superficie ed a 30 metri sotto il livello del mare. Infatti, accedendo tramite bus navetta e percorrendo gallerie e cunicoli di vari livelli, scavati dai minatori stessi, è possibile ammirare quello che è un tesoro unico al mondo sia per la sua ubicazione che per le sue caratteristiche. Ci riferiamo alla Cattedrale di Sale, struttura ricavata dagli stessi minatori scolpendo direttamente la roccia salina.

Larga 20 metri, alta 8 metri e con una lunghezza di circa 100 metri, la nostra Cattedrale di Sale non ha nulla da invidiare alle altre per quanto riguarda le sue dimensioni. Inoltre, secondo alcuni esperti, essa presenta un'acustica che supera di gran lunga i più sofisticati Teatri dell'Opera e può ospitare fino a 800 posti a sedere. È proprio qui che viene celebrata, il 4 dicembre di ogni anno, la messa di Santa Barbara, protettrice dei minatori.

All'interno della Cattedrale troviamo varie opere, capolavori



Il bassorilievo del Crocifisso



Il bassorilievo absidale di Santa Barbara

scolpiti nelle pareti di sale come i bassorilievi che raffigurano Santa Barbara, la Sacra Famiglia nella parete di destra e Gesù Crocifisso in quella di sinistra. Sono



inoltre presenti, all'ingresso, due acquasantiere, ricavate da unici blocchi di sale e altri elementi religiosi, ricavati sempre scolpendo il sale, quali una cattedra vescovile, la mensa e l'ambone con annessi una croce ed un cero pasquale.

Il salgemma, però, offre altre bellezze dovute alla sua natura.



Una acquasantiera

A meno 75 metri dalla superficie è possibile visitare un altro luogo che "ospita" un Rosone formatosi naturalmente dall'incrocio del salgemma con altri sali che formano cerchi concentrici di colori diversi. Si tratta di una vera e propria spirale naturale, dai colori contrastanti, che lascia il fiato sospeso.

La Miniera di Sale è visitabile ogni ultimo mercoledì del mese. Per prenotare una visita è necessario contattare Italkali. Tutti i riferimenti si trovano sul sito della società www.italkali.it.

- ALLA RISCOPERTA DEI NOSTRI TESORI - [CIÒ CHE NON SI CONOSCE

Acropoli di Segesta. In primo piano, il teatro ellenistico e, poco distante e in posizione più elevata, il castello medievale.



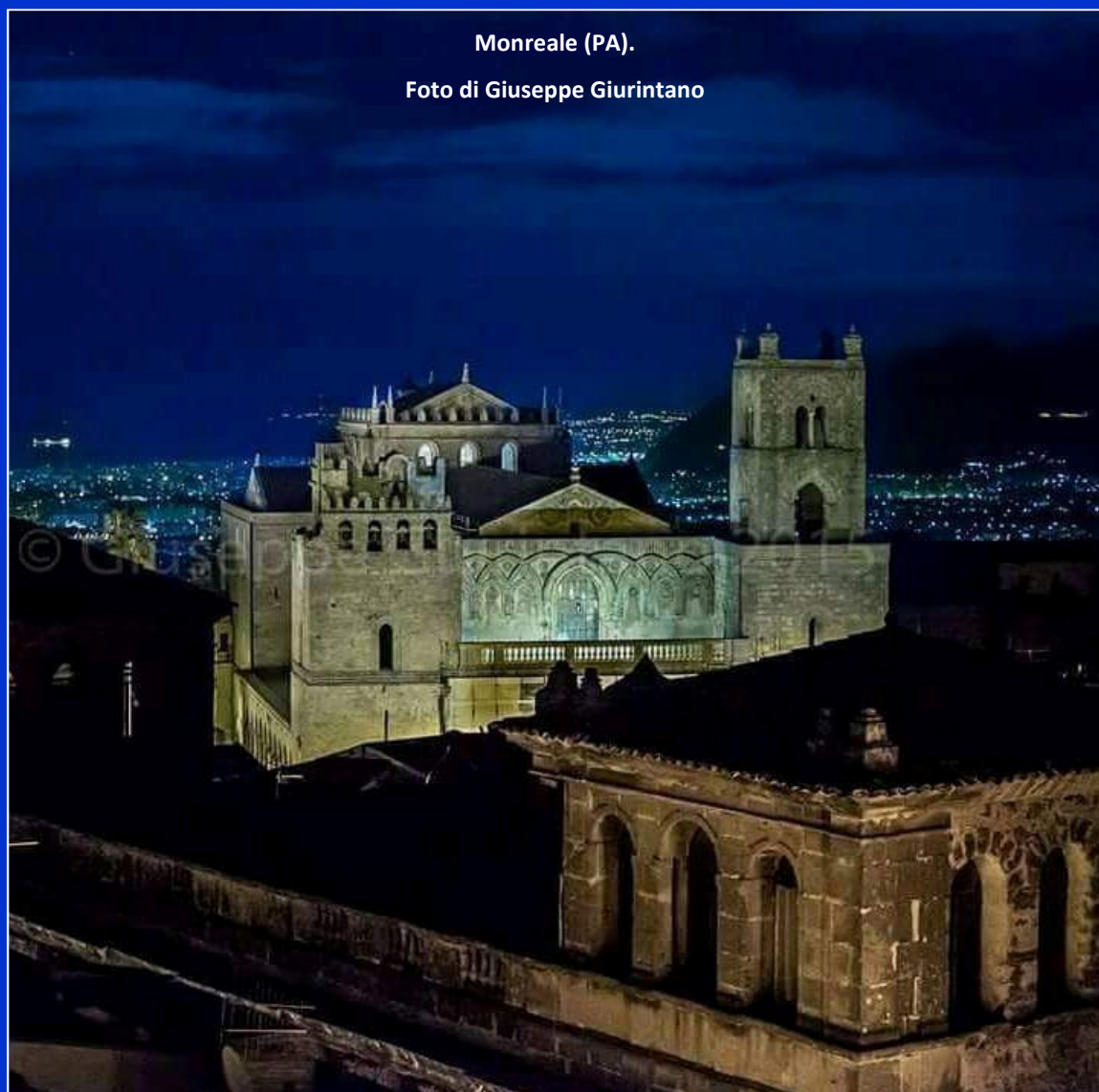
Tra Adrano nel catanese e Centuripe in provincia di Messina ecco sulla spaccatura del Fiume Simeto un arco in pietra che si fonde perfettamente col territorio... è il Ponte dei Saraceni. Ponte ad arco rinforzato durante la fase normanna della Contea di Sicilia si pensa abbia origini ancora più antiche forse del IX secolo. (Gente di Sicilia)



C'era una volta... La tonnara di Punta Tipa



Trapani e la sua provincia sono famose per le tonnare (Bonagia, San Cusumano e Favignana) ma non tutti sanno che la più antica in assoluto è stata realizzata nel diciassettesimo secolo a Punta Tipa, su una zona



Monreale (PA).

Foto di Giuseppe Giurintano

“Nel bene e nel male, la Sicilia è l’Italia al superlativo”.
Edmonde Charles Roux

Punta Tipa

pianeggiante del promontorio proteso sul mare, a nord-est del nucleo urbano storico di Trapani tra la terraferma e il mare.

Anticamente appartenente al comune di Paceco ed attualmente nelle mani di un privato, la tonnara nei secoli passò più volte in mani diverse, dai conti Fardella alla famiglia romana dei Borghese, ai Serraino i quali, possedendo già delle tonnare a Tunisi, per allargare il loro commercio in prodotti ittici a Trapani affittarono l’immobile all’industriale Vito Tipa, che l’adibì come conservificio di prodotti ittici. La tonnara è uno struggente esempio di archeologia industriale dimenticata dagli uomini, che, ancora oggi, si erge a rimembrare una tanto florida, quanto estinta, attività.

L’immobile occupava il piano terra al cui interno si trovava un ampio cortile circondato da grandi stanze, a primo piano si trovavano gli alloggi per i dipendenti.

Sul davanti dell’edificio si ergeva una piccola chiesa, la “Chiesetta di San Giuliano”, affianco vi era una antica torre di avvistamento, forse quella è una delle cinque torri che costituiscono l’emblema della città?. Lo stabilimento lavorava e vendeva il pescato favorendo un forte legame tra terra e mare, dato dal materiale ricavato dall’entroterra, i tufi provenienti dalle cave, e ciò che offriva il mare: i tonni.

È bene ricordare tutte le donne e le ragazze che lavoravano nello stabilimento per la cottura del tonno e la produzione dello

“scapece” in scatola, così veniva chiamato in dialetto il tonno in lattina.

Di tutto il pescato del tonno, una parte era venduto fresco nei mercati, non solo trapanesi ma anche siciliani e nazionali, mentre la maggior parte veniva cotto e insaccato.

A Trapani la “tonnina” fresca veniva chiamata la “carne dei poveri” perché costava poco. Il tonno nello stabilimento veniva bollito secondo la tradizione dai “cammarioti” che cucinavano e salavano la tonnina, e tutte le interiora, in una grande pentola di rame rosso stagnato, con acqua dolce e salata.

Il tonno, come suol dirsi, è come il maiale, di esso non si butta niente: sott’olio, in salamoia, con l’aggiunta di pepe nero, salsiccia di tonno (comunemente chiamata “ficazza”), l’uovo di tonno (che è una vera bontà per gli intenditori e data la sua rarità è anche assai costoso), la bottarga, il mosciame e il lattume.

La tonnara, purtroppo, è chiusa dal lontano 1961, infatti ormai è una struttura fatiscente e in attesa di recupero, prima di una totale e definitiva perdita. Da una interrogazione fatta al Sindaco, Vito Damiano, per la messa in sicurezza dell’immobile e delle aree limitrofe è emerso che l’edificio è proprietà privata, per cui il comune non può intervenire.

Anche questo pezzo di storia trapanese verrà dimenticata ?



Francesco Catania

ALTA
Natura
VINOLIO



*Salvatore
Fascianella*

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
CHEE DE HALLE 174 - 1640 RHODE ST GENESE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

www.altanatura.be

Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale



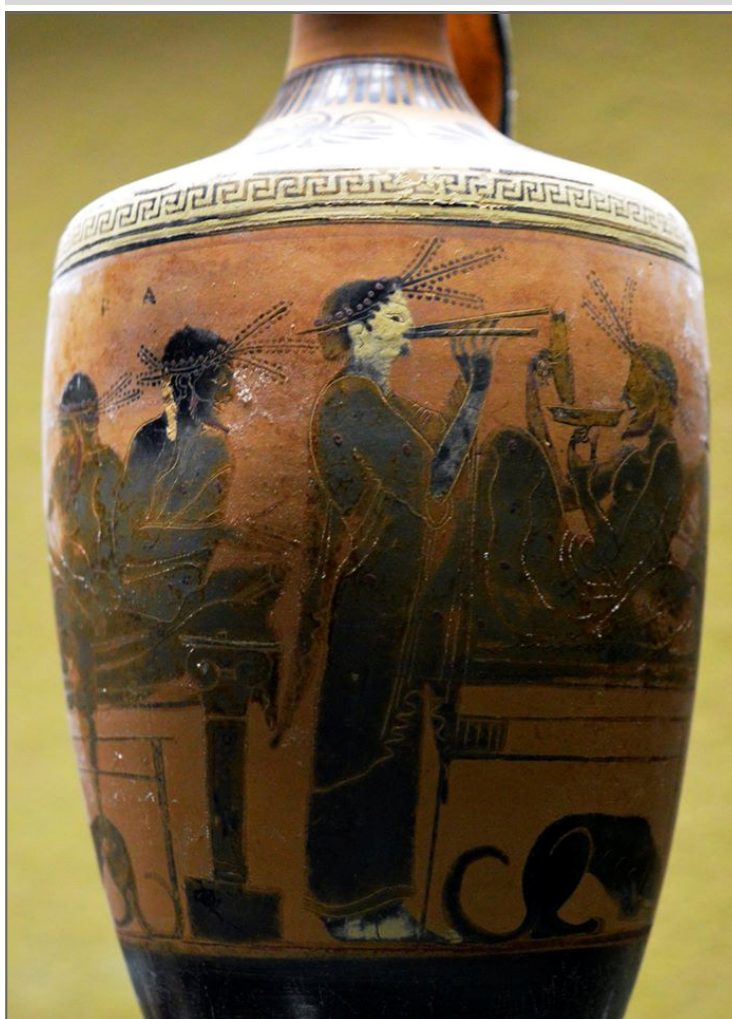
Il teatro ellenistico di Morgantina

L'edificio scenico è stato portato in luce tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso e recentemente, a metà degli anni 2000, è stato interamente restaurato con integrazioni moderne che hanno in parte snaturato l'originario fascino del complesso, pur rendendolo interamente fruibile per rappresentazioni teatrali... La cavea, costruita in pietra calcarea nel corso del III secolo a.C. su resti di strutture monumentali risalenti già alla fine del V secolo a.C., ha un diametro di 57,70 metri ed era organizzata in due settori, uno inferiore costituito da sedici ordini di sedili, e uno superiore, in terra battuta. Poggiante su uno spiazzo in leggera pendenza a ridosso della collina occidentale, venne rinforzato con materiale di riporto (sabbia e terra), contenuto dalle spesse mura. Il teatro occupa una posizione importante nell'area pubblica di Morgantina e la sua contiguità ad un importante santuario demetriaco ne fa presumere un ruolo connesso anche ai riti culturali che vi si svolgevano. La consacrazione dell'edificio a Dionisio da parte di un personaggio chiamato Archela figlio di Eukleida è stata interpretata su base epigrafica. (Archeologia dei Nebrodi)

Polizzello (Mussomeli, CL). Oinochoe a decorazione geometrica di produzione indigena. Fine VII - VI secolo a.C.
Museo Archeologico di Caltanissetta



Gela. Lekythos attica a figure nere: consesso di divinità a banchetto. Ultimi decenni VI secolo a.C.
Museo Archeologico P. Orsi di Siracusa



Antiquarium di Milazzo (ME), antica Mylai-Mylae. Vaso plastico configurato a testa femminile. Dalla necropoli esplorata presso l'Asse Viario. Inizi V secolo a.C.

La parola segreta del Vespro siciliano

di Santi Correnti



Una delle pagine più nobili della storia medievale è certamente quella che riguarda l'insurrezione popolare del 30 marzo 1282, detta del "Vespro siciliano", ed alla quale parteciparono pure le donne, come ricorda anche Dante nel canto VIII del Paradiso, quando bolla come "Mala signoria" la dominazione angioina in Sicilia, che fu distrutta dallo sdegno popolare, al grido di "Mora, mora!", grido che fu lanciato da una donna di Palermo, oltraggiata da un soldatuccio francese, con la scusa di ricercarle armi nascoste sotto le vesti; e non per nulla lo storico siciliano Michele Amari nel 1842 additò questa pagina di storia isolana, quale esempio trascinate di libertà, a tutti i popoli d'Europa, scrivendo testualmente: **"Tali furono, o Siciliani, le gesta dei vostri padri nel secolo decimoterzo! Ripigliarono così la indipendenza di nazione, la dignità di uomini; e ne dettero esempio alla Scozia, alla Fiandra, alla Svizzera, che scuotevano, a un dipresso a quel tempo, la dominazione straniera"**. Per effettuare questa gloriosa e globale rivoluzione del Vespro, ci volle, naturalmente, tutto un lavoro segreto; per cui si fa il nome del grande cospiratore **Giovanni da Procida**, che non era soltanto un uomo d'azione, ma anche una persona colta, perché si era laureato in medicina nella famosa "Scuola Salernitana"; e a lui si dovette la trama della vastissima e segreta congiura, baronale e popolare allo stesso tempo, che portò alla generale insurrezione del Vespro, cui partecipò tutta l'isola, tranne il piccolo castello ennese di Sperlinga – perché lì i Francesi dominatori si erano comportati umanamente – sicché si disse che **"Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit"**, come ancora si legge scolpito nella porta interna del castello.

Per riconoscersi tra di loro i congiurati siciliani avevano una loro parola d'ordine che suonava **"ANTUDO"**; e che fu scritta, a Vespro avvenuto, anche sulla bandiera giallo-rossa degli insorti, formata diagonalmente con la bandiera gialla di Palermo e con quella rossa di Corleone, che fu inaugurata il 3 aprile 1282, con atto pubblico rogato dal notaio Benedetto da Palermo.

L'esistenza storica di questa parola è quindi fuori discussione; ed essa è stata adoperata per indicare lo spirito di libertà dei Siciliani, anche nel 1943, quando, durante l'invasione angloamericana dell'isola, come testimoniano autorevolmente tanto l'on. Prof. **Andrea Finocchiaro Aprile**, capo e fondatore del **MIS (Movimento per l'Indipendenza della Sicilia)**, nel suo pubblico discorso tenuto a Partinico (Palermo) il 20 agosto del 1944; quanto lo studioso siciliano **Francesco Paternò Castello**, Duca di Càrcaci (a pag. 37 del

suo libro **IL MIS**, edito a Palermo nel 1977), per cui "gli indipendentisti siciliani si presentavano agli avamposti angloamericani che occupavano la Sicilia nel 1943, sventolando la bandiera siciliana recante scritto il fatidico motto del Vespro **"ANTUDO"**.

Ma che significa **ANTUDO**? In effetti, si tratta di un "acronimo", cioè di una parola formata dalle iniziali di altre parole (come quando, per esempio, noi diciamo **FIAT**, in realtà noi pronunziamo le iniziali delle quattro parole "Fabbrica Italiana Automobili Torino"); e questo acronimo deriva dalle iniziali di tre parole latine, ed indica tutto l'ardore combattivo e lo sdegno antifrancese dei Siciliani del tempo, e significa "Il coraggio è il tuo signore", e quindi "Ribellati ai Francesi!", perché **ANTUDO** deriva dalle lettere iniziali delle tre parole latine **"Animus Tuus Dominus"**, da cui risulta formata la parola d'ordine segreta del Vespro siciliano.

Del resto la storia è piena di acronimi. A cominciare dall'acronimo **"SPQR"** di Roma, che significava "Senatus Populusque Romanus" ed indicava il governo di Roma; e passando all'"**INRI**" dei cristiani ("Iesus Nazarenus Rex Iudeorum"), per arrivare al **"FORT"** dei Savoia ("Fortitudo Rhodum Tenuit" di Amedeo V il Grande del 1310; o, secondo altri, "Foemina est Ruina Tua" di Amedeo VI il Conte Verde, per una sua focosa passione per una gentildonna del 1364); o al motto austriaco **"AUIOU"**, che secondo alcuni significherebbe "Austriae est Imperare Orbi Universo", cioè che "All'Austria tocca di regnare su tutto il mondo", e secondo altri, invece, "Austria erit in Orbe Ultima", cioè che "l'Austria diventerà l'ultima nazione del mondo"; il motto siciliano **"ANTUDO"** non sfigura storicamente rispetto agli altri acronimi, e dimostra luminosamente l'indomito coraggio e la fiera costituzionale del popolo siciliano, affermati decisamente col Vespro del 30 marzo 1282, che liberò l'Isola da una insopportabile oppressione, restituendole l'agognata e meritata libertà. ■

Santi Correnti (Riposto, 28 gennaio 1924 – Catania, 27 agosto 2009) è uno dei più conosciuti storici siciliani, autore di oltre cento opere sulla storia della Sicilia.

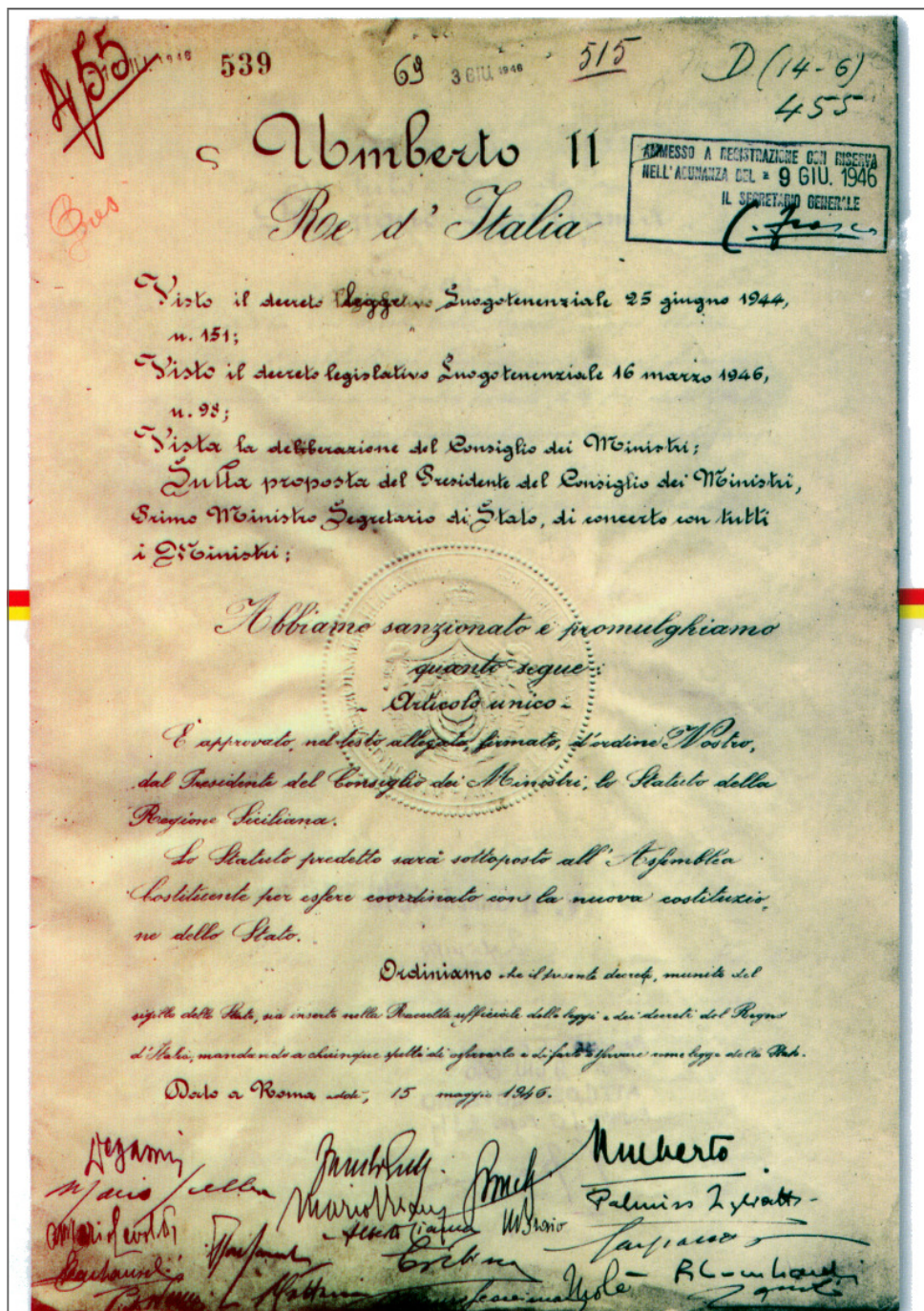
Dal 1970 al 1996 è stato professore di Storia moderna nella Facoltà di Magistero dell'Università di Catania. Il suo nome è legato, da oltre quarant'anni, a libri, grazie ai quali ha sempre offerto ai lettori "un quadro della Sicilia tra i più completi e interessanti scritti finora", che egli ha voluto scrivere e pubblicare per "la valorizzazione morale" della terra natia.

Lo sapevi che lo Statuto speciale siciliano...

- 1) Ti consentirebbe di pagare meno tasse, di avere stipendi e pensioni più pesanti, di pagare meno carburanti ed energia? (art. 36)
- 2) Attribuirebbe alla Sicilia tutti i tributi che maturano nel nostro territorio, e quindi darebbe alla Regione più risorse per dare ai cittadini servizi degni di un paese civile? (art. 37)
- 3) Ridurrebbe i dazi sulle importazioni di macchinari che servono per l'agricoltura e per le imprese agroalimentari (art.39).
- 4) Consentirebbe alla Sicilia di farsi una propria Scuola e una propria Università, dove si insegna la storia, la lingua, la letteratura, l'arte siciliana e lo stesso Statuto speciale che invece oggi i cittadini sconoscono? (artt. 14 e 17)
- 5) Consentirebbe alla Sicilia di farsi una propria sanità e proprie leggi e contratti di lavoro che possano ridurre la nostra disoccupazione? (art. 17)
- 6) Consentirebbe alla Sicilia di farsi leggi proprie, come uno stato indipendente, in quasi ogni settore dell'economia (agricoltura, industria, commercio), oppure per difendere il proprio territorio e i propri beni culturali, oppure ancora per i servizi d'interesse generale (acqua, luce, gas,...) o, ancora, per le associazioni, onlus, cooperative,...? (art. 14)
- 7) In pochi anni una Commissione mista "Stato-Regione" avrebbe dovuto dare nel 1946 le norme attuative per applicare lo Statuto? (art. 43)
- 8) Consentirebbe alla Sicilia di dotarsi di aeroporti, ferrovie, strade, porti, metropolitane, scuole, aree industriali e tutte le infrastrutture che le servono per il suo sviluppo? (art. 38)

E invece...

- 1] Lo Stato italiano impedisce dal 1946 che lo Statuto Siciliano venga attuato e ne boicotta ogni manifestazione o la concede in minima parte o la ritarda...
- 2] L'Alta Corte è stata sciolta incostituzionalmente, senza modifica dello Statuto, già nel 1957, e da allora la Corte Costituzionale, che non ha competenza sulla Sicilia, ha provveduto e provvede ogni giorno a "castrare" la nostra Carta fondamentale a colpi di sentenze.
- 3] La Sicilia è stata tenuta volontariamente nel sottosviluppo, nel clientelismo e nell'illegalità con la complicità dei politici che l'hanno amministrata per conto dei partiti nazionali.
- 4] Lo Stato italiano da 65 impedisce che la Sicilia attui il proprio Statuto speciale che è parte integrante della Costituzione.
- 5] Senza l'applicazione dello Statuto la Sicilia continua a svenarsi



- 6] Senza l'applicazione dello Statuto in Sicilia a poco a poco chiude tutto per riaprire poi al Nord.
- 7] Senza l'applicazione dello Statuto per noi c'è solo mafia, rifiuti e clientele pubbliche.
- 8] Con lo Statuto la Sicilia può avere meno tasse, più occupazione e più servizi pubblici.
- 9] Con lo Statuto i Siciliani non hanno bisogno di fare anticamera nella segreteria dei politici per un miserabile posto di precario.
- 10] Con lo Statuto la Sicilia torna ad essere quello che dovrebbe: il **Centro del Mediterraneo**, decidendo del proprio destino, camminando sulle proprie gambe e soprattutto riacquistando la propria dignità.

ECCO PERCHÉ LO STATUTO SICILIANO NON STA BENE ALL'ITALIA.

Siciliani: tante dominazioni ma mai dominati!

La storia della Sicilia è costellata da innumerevoli ed illustri dominazioni straniere che hanno contribuito a renderla un luogo unico ed inimitabile.

I siciliani non sono mai diventati Greci, Romani, Arabi, Normanni, Angioini, Spagnoli o Borbone, hanno bensì vissuto una sorta di tentativo di sopraffazione da parte degli stranieri, che nel tempo però è diventata naturale integrazione e soprattutto rispetto da parte degli invasori per la cultura di un popolo che ha sempre difeso con onore e dignità le proprie tradizioni. Insomma si potrebbe dire che i Siciliani hanno "sicilianizzato" i loro dominatori, basti ricordare ed esempio l'Imperatore Federico II di Svevia che addirittura compose poesie in siciliano e che per precisa volontà testamentaria volle essere sepolto a Palermo, dove la sua tomba ancora oggi è



Palermo: Il sarcofago di Federico II nella cattedrale

costantemente ornata di fiori omaggiati da un popolo che non dimentica il più grande imperatore siciliano.

Già Cicerone nel 70 a.C. da buon conoscitore della Sicilia, sosteneva le tre doti del popolo: intelligenza, diffidenza, umorismo, qualità che hanno preservato e contraddistinto nei secoli di dominazioni,

l'identità dei siciliani.

Un capitolo a parte però è quello relativo alla dominazione araba che ebbe al contrario non poche difficoltà di integrazione.

La conquista araba anche se ebbe per l'isola aspetti positivi, non fu mai accettata dai siciliani come testimoniano le innumerevoli insurrezioni popolari che si svilupparono nel tempo.

Gli arabi furono sempre considerati nemici, basti rilevare dall'osservazione delle tante testimonianze dell'arte popolare, il cui tema principale era la lotta vittoriosa contro i "saraceni", quanto l'invasore non fosse gradito.

Nelle sponde dei carretti siciliani ad esempio non mancavano mai figure di paladini che combattevano per scacciare i saraceni, così come nelle trame delle famose opere dei pupi, i paladini alla fine quasi sempre mozzavano la testa agli invasori, insomma il popolo siciliano malgrado le forti pressioni arabe, non perse mai la sua natura fiera ed indipendente. Ma nonostante le forti diversità culturali, in Sicilia comunque si assistette alla più incredibile integrazione immaginabile, dove da una parte si determinò l'islamizzazione e l'arabizzazione dei residenti, e dall'altra alla "sicilianizzazione" degli invasori, così come era avvenuto in precedenza con i Greci ed i Romani.

Gli Arabi al loro arrivo in Sicilia si trovarono di fronte ad antiche società urbane, ricche di storia millenaria, di arte e cultura, ricche di case, di strade, di teatri, Palermo all'epoca aveva già più di 1500 anni. Scegliere tra la tenda e la casa non fu difficile e quindi i musulmani conquistatori non tardarono ad adattarsi "sicilianizzandosi" pur mantenendo un forte carattere islamico nell'organizzazione dello stato.

Il processo di acculturazione si riflesse anche sulla lingua, e si venne a creare una sorta di parlata mista arabo-siciliano-greco-latino, un linguaggio che ha reso il dialetto siciliano moderno una lingua unica nel suo genere.

Il popolo siciliano nonostante il numero, la diversità e la durata delle varie dominazioni è riuscito comunque soprattutto per il suo carattere fiero e coraggioso, a conservare integra la sua identità.

Emma

” Solo chi è dovuto partire conosce il dolore di trovarsi lontano dalla sua terra, solo chi è emigrato apprezza il valore di quello che si è perduto, anche se ci ritorna per le vacanze ci si sente come avere perduto una gioia che non si potrà più condividere tutti i giorni.



**Sostieni
«L'Altra Sicilia»**

Acquista il KIT:

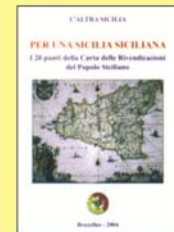
Bandiera siciliana (1x1,50)



Cd «Sicilia, Patria mia» (Inno)



**«Per una Sicilia Siciliana»
(108 pagine)**



Distintivo della Trinacria

**Il Kit costa 30 €
(compresa spedizione - Belgio)**

Informazioni e ordini:

Tel 0032 22174831

**Bvd. de Dixmude 40/bte 5
B-1000 Bruxelles**

e-mail : fpcatania@yahoo.it

Senza fine è l'ingratitude

Se fai del bene a qualcuno

Non sognarti neppure

di averne in cambio da lui.

Senza fine è l'ingratitude.

Il bene che fai è silenzio,

Anzi fonte di amaro

e di male più acuto.

Di un uomo che mi è nemico

tra i più implacabili

tra i più accaniti,

Io sono stato il solo vero amico

Marco Valerio Catullo

Storie e vecchie usanze di Sicilia

“ ‘U LUTTU ”

di Angela Marino

L'altro giorno sono rimasta molto meravigliata nell'apprendere da un giovane extracomunitario che, a causa della morte del nonno, aveva dovuto rimandare di un anno il matrimonio già organizzato per questa estate.

Ma mentre riflettevo sull'assurdità di certe usanze, non ho potuto fare a meno di ripensare che fino a qualche decina di anni fa, anche da noi il lutto, oltre ad essere l'evento distruttivo a livello psicologico che tutti purtroppo conosciamo o siamo destinati a conoscere, segnava pesantemente anche il modo di vivere, di comportarsi, soprattutto di vestirsi, delle famiglie che ne erano colpite.

Quando moriva qualcuno, dopo il funerale, le famiglie *tinivanu tri ghiorna di luttu*⁽²⁾ Per tre giorni le porte della casa del defunto restavano aperte dalla mattina alla sera pronte a ricevere tutti quelli che volevano venire a fare le condoglianze ai parenti che attendevano *lu bisitu*⁽³⁾ in due stanze separate: una per gli uomini e una per le donne.

I visitatori, vestiti in nero, entravano senza bussare, salutavano, dando la mano silenziosamente a tutti i parenti e baciando sulle guance i più intimi e si sedevano.

A questo punto, in alcune zone della Sicilia, c'era l'abitudine d'intavolare una conversazione sul defunto, sulle sue qualità, sulla sua malattia... in altre, invece, si stava in rispettoso silenzio, che veniva rotto solo da qualche singhiozzo, o da qualche espressione tipo: "...Ma...cu l'avia a diri..."⁽⁴⁾, o "Comu fu ?"⁽⁵⁾, o ancora (quando si trattava di una morte inattesa): "...Chissa fu veru 'na bumma di l'aria !"⁽⁶⁾.

Ricordo che i miei narravano di una loro parente che in una di queste "visite di lutto" aveva esclamato con enfasi: "...Ma...chi cosi!...quannu mai me cuscina China muriri!"⁽⁷⁾ rischiando di provocare uno scoppio di ilarità decisamente fuori luogo.

Nei tre giorni di lutto le visite erano ininterrotte, senza alcun rispetto di orario, anzi spesso la gente sceglieva orari scomodi *pi nun truvàri troppu confusioni. e allestisi*.⁽⁸⁾

Ad ora di pranzo e cena si vedevano passare in direzione della cucina amici o vicini di casa che portavano *tabarè ntrusciati cu 'na mappina*⁽⁹⁾ da cui emanava un buonissimo odore di cibo, poi uno di loro si avvicinava a dire qualcosa all'orecchio ad un paio dei padroni di casa invitandoli a seguirlo, e così, grazie alla cortesia e alla collaborazione dei donatori, a poco a poco i vari parenti *di la bon'arma*⁽¹⁰⁾ riuscivano a sfamarsi senza interrompere il ricevimento delle visite.

La sera verso le 20,30, se non c'era più nessuno, la porta di casa veniva finalmente chiusa.

Dopo il terzo giorno, il periodo di *lu luttu* finiva, la porta della casa si chiudeva e per la famiglia del caro estinto riprendeva la vita normale.

Chi non era potuto andare durante i tre fatidici giorni, si dispiaceva: "*Maria chi mala fura chi fici!*"⁽¹¹⁾ ma non si sognava di fare la visita in ritardo.

Ma il peggio doveva ancora cominciare!

Infatti un'altra vecchia usanza siciliana era quella di vestirsi di nero per periodi più o meno lunghi ogni volta che moriva un parente anche lontano.

Una volta mia madre e la zia si vestirono di nero perché era morta una lontana cugina emigrata in USA prima delle guerre mondiali e che loro non avevano mai conosciuta.

Vestiti neri, dunque, ed a maniche lunghe...ma non bastava: per i parenti più intimi era d'obbligo anche un velo o un foulard nero in testa, calze spesse, guanti... sempre decisamente neri. Poi, col



passare dei giorni, si cominciava a togliersi i guanti, ad indossare le calze velate, a usare qualche gioiello, finché una sciarpetta nera a pois bianchi o un colletto bianco annunziavano il *mezzu luttu*⁽¹²⁾ che segnava il momento di transizione verso l'abbigliamento normale.

La durata di questi periodi luttuosi era spesso molto lunga: si trattava di mesi per i parenti più lontani, di anni per i più intimi e i genitori, talvolta, specie per le vedove, il nero sarebbe stato di rigore per tutta la vita.

Io ricordo mia madre quasi sempre vestita di nero.

Una volta per Natale ho provato a regalarle una sciarpetta, nera, ma con minuscoli disegni bianchi: non l'avessi mai fatto! Qualche giorno dopo me l'ha ridata, dicendomi con un sorriso triste, che non dovevo offendermi, ma, visto che lei non "poteva" usarla ma era molto bella, sarebbe stata felice se almeno l'avessi usata io....

Nei casi più gravi, neanche le bambine si salvavano dall'abbigliamento da lutto, ma per la morte di nonni, zii e altri parenti, era sufficiente un fiocco nero tra i capelli.

Pare che anticamente anche gli uomini usassero vestirsi di nero dopo la morte di un parente intimo, ma io non ho ricordi personali in tal senso.

Ricordo invece che mio padre teneva nell'armadio un paio di cravatte nere da usare alla bisogna.

Per gli intimi la cravatta, però, non bastava, si applicava anche una larga fascia nera sulla manica della giacca (tipo quella del capitano di una squadra di calcio), e una striscia nera obliqua al risvolto di giacche e cappotti...ah dimenticavo...chi portava la *coppula*⁽¹³⁾ doveva usarne una nera, mentre chi portava il cappello doveva farvi applicare un nastro nero.

Nel dopo-guerra, anche grazie all'influenza americana, il lutto maschile si limitò alla cravatta e ad un bottone nero all'occhiello della giacca, mentre quello femminile ebbe vita più lunga anche se con meno rigore.

Durante il periodo di lutto non era solo l'abbigliamento che cambiava, ma tutta la vita della famiglia: non si suonava la radio o il grammofono, non si partecipava, né si organizzavano feste, e, se era proprio indispensabile celebrare un matrimonio in quel periodo, CI SI SPOSAVA IN CASA !!!



NOTE: 1 Il lutto – 2 Letteralmente: tenevano tre giorni di lutto – 3 La visita di condoglianze – 4 "Ma chi poteva immaginarlo!"- 5 "Com'è successo?" – 6 Letteralmente: "Questa è stata veramente una bomba dall'aria" = una disgrazia inattesa – 7 "Ma...che roba!... Quando mai mia cugina China morire!"- 8 Per non trovare troppa confusione e sbrigarsi – 9 Vassoi avvolti in uno strofinaccio – 10 Letteralmente: la buon'anima = il defunto – 11 "Mamma mia che figuraccia che ho fatto!" – 12 Mezzo lutto. – 13 Coppola, tipico copricapo siciliano.



Come ormai tutti sanno, un bambino di terza elementare di un paesino in provincia di Ferrara ha coniato una nuova parola: "Petaloso".

L'Accademia della Crusca, istituzione che raccoglie studiosi ed esperti di linguistica e filologia della lingua italiana, ha accettato la parola a condizione che questa entri nell'uso comune e venga quindi utilizzata e compresa nel parlare e nello scrivere.

Anche noi vogliamo la nostra parola nuova e proponiamo un termine che riteniamo chiaro, comprensibile e utilizzabile, almeno quanto lo è petaloso

(cioè per niente).

La nostra parola è "crocettoso".

La nuova parola potrebbe rappresentare una sintesi armoniosa di parole già esistenti che singolarmente non riescono a esprimere la complessità di particolarissimi personaggi.

Con un solo termine se ne sostituiscono 40 per indicare una persona che è allo stesso tempo inaffidabile, superficiale, opportunist, ridicolo, inconcludente, narcisista, vanesio, irresponsabile, sconsiderato, inattendibile, fuori luogo, incapace, sconclusionato, scriteriato, inadeguato, maldestro, non all'altezza del ruolo, incoerente, confusionario, imbranato, dissennato, contraddittorio, incongruente, mediocre, inopportuno, insincero, ipocrita, imbarazzante, commediante, ciarlatano, fanfarone, spaccone, sbruffone, gradasso, millantatore, borioso, arrogante, presuntuoso, spocchioso, megalomane.

Ognuno di noi conosce individui con queste caratteristiche. Se ci mettessimo d'accordo, nel giro di pochissimo tempo la parola finirebbe nel vocabolario. Certo, questi problemi li abbiamo in italiano, perché in siciliano la parola che le comprende tutte esiste e la conosciamo bene.

La parola è "Minchiuni" ed è certificata da un bel pezzo senza bisogno dell'Accademia della Crusca.

P.S. Per evitare facili commenti e assonanze (e per accontentare il nostro avvocato) ci teniamo a sottolineare che il riferimento a persone che possano avere nomi in tutto o in parte simili alla nostra nuova parola è puramente casuale. (<http://www.ubabbuu.com>)

Viseograd e il futuro di questa Europa millenaria

► studiato piani e misure connotate a gestire future sopravvenienti criticità, come l'implosione dell'Unione o il prossimo abbandono da parte della Gran Bretagna (Brexit).

Previsione è parola chiave del linguaggio diplomatico, ma questa Europa sembra non conoscerla tanto da non perdere occasione per dimostrare tutta la sua incompetenza specialmente in materia diplomatica, cosa che invece rimane sempre nel dna degli Stati sovrani.

Per riuscire a comprendere, consideriamo soltanto che questi paesi sono stati satelliti dell'ex unione sovietica che hanno perciò conosciuto l'orrore succeduto al nazismo e al comunismo, che oggi si ritrovano confrontati alla minaccia del fondamentalismo islamico e rifiutano in blocco ogni sistema di pensiero esterno che verrebbe interpretato solo come mezzo per assoggettare i loro popoli.

Un diplomatico polacco, in margine ai lavori di un consiglio europeo, si è lasciato andare ad una dichiarazione molto forte che sembra però riassumere il sentimento esistente oggi nelle opinioni pubbliche dei quattro paesi: "non abbiamo tradizioni di coabitazione con africani o mediorientali."

Ad un'analisi senza partigianerie, le motivazioni dei quattro Paesi del gruppo di Viseograd appaiono chiare anche se - immaginiamo - non condivisibili dai seguaci di Coudhenove-Kalergi, il pan-europesmo senza limiti. Ma, nonostante le feroci critiche, i quattro sembrano voler rifiutare questa coabitazione imposta dall'europa: avranno oppure no il diritto di pretendere la tutela della loro sovranità, il diritto più sacro per nazioni libere e indipendenti?

Eugenio Preta



REFERENDUM/ CURELLI (COMITES CILE) :

STAVOLTA NIENTE REGISTRO DEGLI ELETTORI?

SANTIAGO\ aise\ - "Esattamente un anno dopo le elezioni del Comites, il 17 aprile 2016, è stato indetto il referendum popolare sulle trivellazioni in mare".

È quanto osserva oggi **Claudio Curelli**, consigliere del Comites del Cile, che subito aggiunge: "stavolta, fortunatamente, per esercitare il voto all'estero, basterà che i cittadini all'estero risultino ivi residenti. Senza ulteriori meccanismi burocratici di compilamento di moduli, richieste, ecc".

L'anno scorso, ricorda Curelli, "per votare i Comites ci è voluta una apposita iscrizione dei cittadini in un elenco di elettori, questione che chiaramente ha fatto diminuire la partecipazione al voto".

"Mi auguro - auspica il consigliere del Comites - che grazie alla mancanza di questa difficoltà burocratica, il voto degli italiani all'estero goda di maggiore partecipazione e ci auguriamo inoltre che, quando sarà arrivato il momento delle analisi, non si paragonino risultati di elezioni tenute sotto condizioni assolutamente dissimili".

Quanto al futuro, Curelli spera che "le elezioni del Comites procedano nelle stesse condizioni, cioè avvengano su una base elettorale paragonabile a tutte le altre consultazioni elettorali". (aise)



COMITES BRUXELLES: IL RESOCONTO DI "COMITES È PARTECIPAZIONE"

BRUXELLES 5/02/2016 - L'ultima riunione del Comites di Bruxelles si è tenuta lo scorso giovedì 28 gennaio nella sede dell'associazione "Donne di Laeken".

A farne il resoconto è la lista "Comites è partecipazione".

La riunione, si legge nella newsletter della lista, "ha discusso in particolare modo del bilancio consuntivo 2015 (approvato) e da far firmare ai revisori dei conti e delle spese future.

La discussione si è, poi, concentrata su un argomento già più volte dibattuto all'interno del Com.It.Es. di Bruxelles: la sede".

Infine, "è stato fatto un resoconto delle attività che verranno organizzate per l'anniversario di Marcinelle". (nflash)

CGIE: I 20 CONSIGLIERI DI NOMINA GOVERNATIVA

ROMA\ aise\ - È datato 7 gennaio il decreto con cui la Presidenza del Consiglio ha designato i consiglieri del Cgie di nomina governativa. Il decreto è firmato dal sottosegretario Claudio De Vincenti e contiene i nomi dei 20 consiglieri che rappresenteranno associazioni, partiti, sindacati, patronati e federazioni in Consiglio Generale. Tra loro molte conferme e qualche novità. Questi i loro nomi.

CONSIGLIERI PER LE ASSOCIAZIONI: Gaetano Calà (Anfe); Carlo Ciofi (Ctim), Rodolfo Ricci (Filef), Gian Luigi Ferretti (Maie), Franco Dotolo (Migrantes), Luigi Papais (Ucemi), Franco Narducci (Unaie)

PARTITI: Norberto Lombardi (Pd), Vittorio Pessina (Fi), Matteo Prebianca (M5S), Luca Tagliaretti (Ncd)

CONFEDERAZIONI SINDACALI E I PATRONATI: Andrea Malpassi (Cgil), Gianluca Lodetti (Cisl), Daniela Magotti (Confsal), Anna Maria Ginanneschi (Uil - Ital Uil), Fabrizio Bentivoglio (Acli), Antonio Inchingoli (Mcl)

FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA: Francesco Lorusso

FEDERAZIONE UNITARIA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: Giangi Cretti (FUSIE)

LAVORATORI FRONTALIERI: Mirko Dolzadelli (Cgil, Cisl, Uil). (aise)



Ambasciata d'Italia Cancelleria Consolare - Bruxelles

Prot. N. 12695

Bruxelles, 16 dicembre 2015

Gentili Presidenti,
Gentili Consiglieri,
Gentili Consoli Onorari,
Gentili Corrispondenti consolari,

colgo l'occasione delle prossime festività per ringraziarvi per la fattiva collaborazione con questa cancelleria consolare e per assicurarvi del continuo e rinnovato impegno di tutto il personale di questo ufficio al fine di garantire, pur nel contesto attuale di forte diminuzione delle risorse disponibili, servizi sempre più efficienti e corrispondenti alle esigenze dei nostri connazionali residenti nella circoscrizione consolare di Bruxelles.

A questo proposito vi segnalo la decisione presa recentemente dalla scrivente di rilasciare i passaporti a vista. Ciò significa che i nostri connazionali non dovranno recarsi una seconda volta in cancelleria per ritirare il documento richiesto. Si tratta quindi di un'ottima notizia per tutti gli utenti, perché vuol dire notevole risparmio di tempo e velocità nell'ottenimento di un documento indispensabile ad ognuno.

Formulo i miei più vivi auguri di buon Natale e di un felice e prospero 2016.

Cordiali saluti

Il Capo della Cancelleria Consolare
Emilia Coviello

"UN POPOLO CHE NON HA MEMORIA DEL PROPRIO PASSATO NON HA NESSUNA SPERANZA DEL FUTURO CHE VERRÀ".

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"

CI VORREBBE UN AMICO...

Se ciascuno di voi, cari lettori, riuscisse a conquistare al nostro, al vostro bimestrale un suo amico, L'ISOLA potrebbe essere del tutto autosufficiente. Voi capite che grande garanzia di autonomia e di sopravvivenza... E allora, forza, cercate un amico e convincetelo ad abbonarsi o a sostenerci. Ci guadagneremmo tutti. Lui compreso.

a tavola!

LO SAPEVATE CHE...

La Sicilia è famosa nel mondo non solo per la sua storia, ma anche per la sua cucina, sempre caratterizzata da cibi gustosi e inimitabili. Sapore, gusto e prelibatezza si ottengono grazie ad alimenti che vengono coltivati o prodotti esclusivamente in Sicilia.

I prodotti tipici siciliani rinomati nel mondo sono centinaia.

Il Ministero delle Politiche Agricole ne ha fino ad ora censiti quasi 250, tutti identificati come Prodotti agroalimentari tradizionali siciliani (PAT).

Ammirare o assaggiare uno di questi prodotti significa immergersi nella più squisita "tipicità" dell'Isola e nelle sue ricette che da tempo immemorabile popolano le tavole dei siciliani e non solo.

Molti prodotti tipici siciliani godono anche dei prestigiosi marchi DOP e IGP, marchi che vengono rilasciati dall'Ue dopo una meticolosa procedura avviata dal Ministero delle Politiche Agricole. Frutta fresca, frutta secca, carne, formaggi, dolci e tanti altri prodotti siciliani sono proprio caratterizzati dal marchio DOP e IGP.

Ma cosa significano queste sigle?

La risposta è presto detta: **DOP** significa "Denominazione di origine protetta", mentre **IGP**, "Identificazione geografica protetta".

Un prodotto DOP viene coltivato, prodotto e lavorato esclusivamente in una determinata area geografica, mentre un prodotto IGP può essere coltivato in un determinato territorio, ma prodotto in un altro o viceversa. Nell'IGP, per determinare la qualità del prodotto è necessario solo che alcune fasi di

lavorazione avvengano in un determinato territorio. I prodotti tipici siciliani comprendono bevande alcoliche, come l'amarena, l'acquavite di vino e il liquore fuoco dell'Etna; carni, olii, formaggi, ricotta, agrumi, ortaggi, legumi, frutta secca, pane, dolci, biscotti e miele. Insomma, in quanto a prodotti, la Sicilia non si fa mancare proprio nulla.

Ricordiamo tra questi la "liatina" (gelatina) e la salsiccia di maiale; l'olio extravergine di oliva, il sale marino naturale, il caciocavallo palermitano e quello ibleo (cosacavaddu), il maiorchino di Novara di Sicilia, la provola dei monti Sicani, il tumazzu di vacca, l'albicocco di Scillato, i "bastarduna" (fichi d'India) di Calatafimi e l'anguria di Siracusa.

Ed ancora, capperi, carciofo spinoso di Palermo, di Menfi ed il carciofo viola catanese, lenticchie di Ustica e Villalba, fragola e fragolina di Maletto, limone verdello, mandorle pizzute di Avola, pistacchio verde di Bronte, mostarda, marmellata di arance, pomodorini di Pachino, zucchini di Misilmeri, cannoli e cassata siciliana. La lista dei prodotti tipici siciliani è davvero infinita e comprende anche alcune tra le più gustose ricette sicule, come l'inimitabile "pasta con le sarde".

Come già detto, molti prodotti tipici siciliani godono anche della certificazione DOP e IGP. A ottenere il marchio DOP sono stati prodotti come il pecorino siciliano, il pistacchio di Bronte e diversi oli extravergine di oliva, tra cui quello del Belice e del Monte Etna. Tra i prodotti IGP ricordiamo invece l'arancia rossa di Sicilia, il capperi di Pantelleria, il pomodoro di Pachino e l'uva da tavola di Mazzarrone. (Ricettesiciliane.com)

Pasta alla carrettiera



Ricetta per 8 persone

Preparazione: 15 min

Difficoltà: facile

Vino suggerito: rosso

Ingredienti: 600 gr di spaghetti n°5; 4 pomodori grossi e maturi; 4 spicchi d'aglio, pecorino grattugiato, foglie di basilico, olio extra-vergine di oliva, sale e pepe q.b.

Preparazione: Spellare i pomodori e privarli dei semi. Tagliare i pomodori a pezzetti avendo cura di non disperdere il succo. Versare in una ciotola e condire il pomodoro con l'aglio spellato e tagliuzzato finemente, le foglie di basilico, olio abbondante, sale e pepe. In una pentola portare l'acqua ad ebollizione, versare la pasta, salare e lasciare cuocere per il tempo indicato sulla confezione mescolando di tanto in tanto. A cottura ultimata scolare la pasta e condirla con il pomodoro preparato precedentemente. Spolverizzate abbondante pecorino.



Pasta con i Broccoli alla trapanese



Ricetta per 8 persone

Difficoltà: media

Vino suggerito: rosso

Ingredienti: 500 g di bucatini - 200 g di polpa di maiale tritata - 200 g di estratto di pomodoro - 100 g di tuma - 100 g di farina - 50 g di mandorle abbrustolite - 1 cipolla - 1 cavolfiore medio - olio - sale - pepe.



Preparazione: Lessare il cavolfiore, scolarlo e tagliarlo a pezzetti. Sciogliete la farina con un pò d'acqua, in modo da preparare una pastella, versate le cime del cavolfiore, aggiungete sale e pepe e friggete in olio caldo. A parte soffriggete la cipolla affettata con un pò di olio, unite la carne tritata, lasciate rosolare e aggiungete l'estratto di pomodoro, allungate con un pò d'acqua, aggiungete sale e pepe se necessario e lasciate addensare per 10 minuti circa. Lessate i bucatini, scolateli al dente e conditeli con il sugo preparato, aggiungete pecorino grattugiato e le mandorle tritate. Mescolate il tutto e versate in una teglia già unta d'olio, unite le frittelle di cavolfiore e la tuma a pezzetti. Coprite con altra pasta condita, spolverate con pecorino grattugiato, un filo d'olio e mettete in forno caldo per 20 minuti circa. ■

ALTA

Natura

VINO **O** LIO



CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GENESE
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70

ALTA
Natura
VINOLIO

*Salvatore
Fascianella*



Colore della Natura
www.altanatura.be